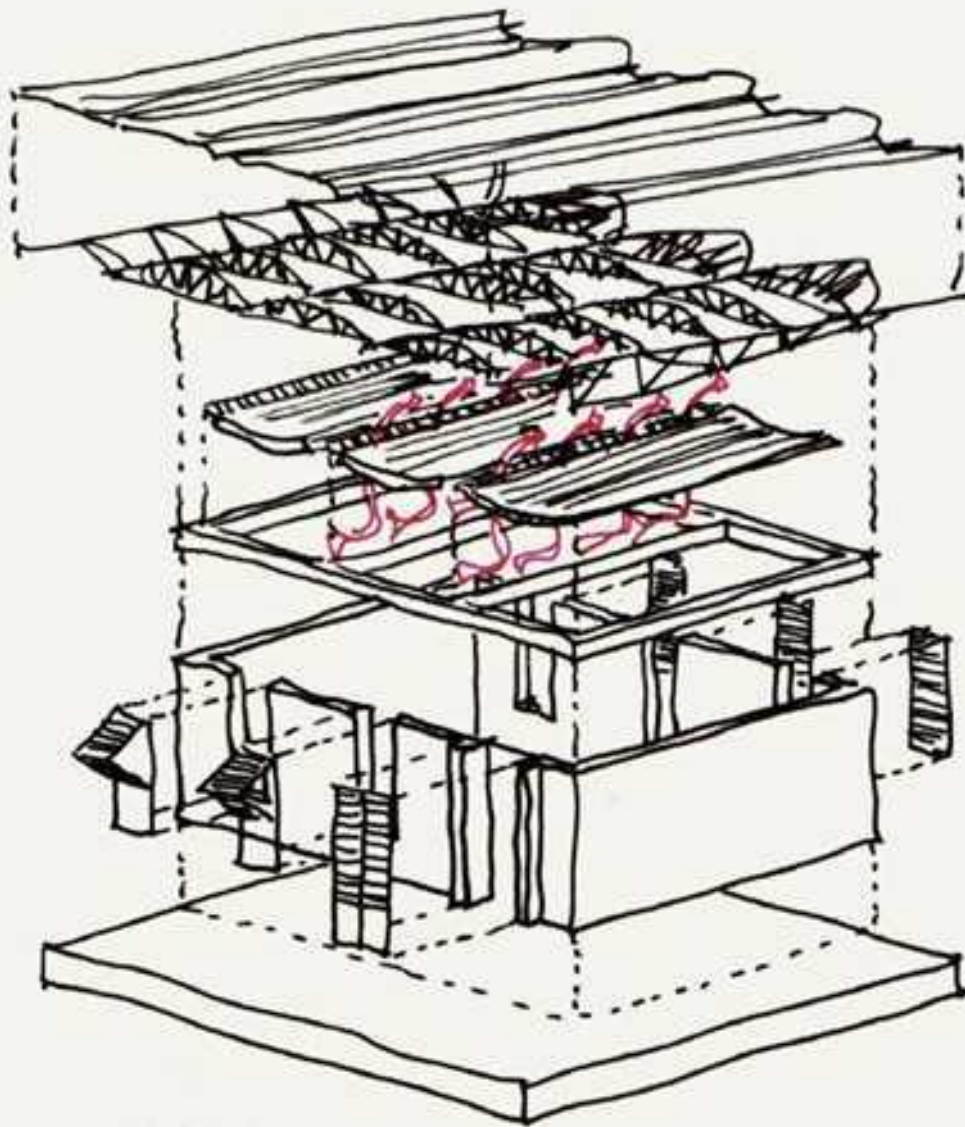


NOVITÀS

Secondary School Sketch, BURKINA FASO, DANO
copyright © Francis Kéré



N **ARCHITETTI NOTIZIE 04/2015**

Poste Italiane S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in legge 27/02/2004 - n.46) - Art. 1 - Comma 1 NE/PD
TRIMESTRALE



Residenze per insegnanti,
scuola a Gando, 2003

IN COPERTINA

Francis Kéré

Secondary School Sketch
BURKINA FASO, DANO
copyright © Francis Kéré

6 DOMANDE A FRANCIS KÉRÉ (pag. 11)



Francis Kéré
copyright © Alberto Canepa

ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio
dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia
di Padova

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697
del 19 maggio 2000

Grafica ed impaginazione
Felice Drapelli
felicedrapelli@gmail.com

Stampa
Grafiche Turato sas
Rubano (PD)

Stampato su carta ecologica
certificata FSC 100% riciclata

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente
Giuseppe Cappochin

Segretario
Liliana Montin

Tesoriere
Giacomo Lippi

Consiglieri
Alberto Andrian, Nicla Bedin, Doris Castello,
Gianluca De Cinti, Andrea Gennaro, Roberto
Meneghetti, Giulio Muratori, Gloria Negri,
Giovanna Osti, Paolo Stella, Alessandro
Zaffagnini, Ranieri Zandarin.

Direttore Responsabile
Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione
Giovanni Furlan, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi,
Eduardo Narne, Paolo Simonetto,
Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

 **Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

N
O
V
I
T
A
S

INDEX

GLI ARTICOLI E LE
NOTE FIRMATE
ESPRIMONO
L'OPINIONE DEGLI
AUTORI.

LA RIVISTA E'
APERTA A QUANTI,
ARCHITETTI E NON
INTENDANO
OFFRIRE LA LORO
COLLABORAZIONE.

LA RIPRODUZIONE
DI TESTI E
IMMAGINI E'
CONSENTITA
CITANDO LA FONTE.

PAG. 7
EDITORIALE



IL TEMPO NUOVO
GIOVANNI FURLAN

PAG. 9
INCONTRI



FRANCIS KÉRÉ
interview

a cura di Alessandro Zaffagnini

PAG. 19
INNOVAZIONE



**PARALLASSE:
TRASGRESSIONE
E CODICE**

Salvatore Iaconesi
a cura di Alessandro Zaffagnini

PAG. 25
VOCI DAL
MONDO



BACK TO LONDON

Andrea Boito
a cura di Edoardo Narne

PAG. 31
URBANITÀ



**COMMUNITY E
PIANIFICAZIONE:
IL CIVIC
CROWDFUNDING E IL
RINNOVO DEI
PROCESSI URBANI**

Alessio Barollo e Agnese Agrizzi
a cura di Elena Ostanel e Enrico Lain

PAG. 37
PILLOLE



Massimo Matteo Gheno
Pietro Leonardi

PAG. 40
L'APPUNTO



**TAKING CARE
PROGETTARE PER IL
BENE COMUNE**

TAMASSOCIATI e la Biennale
Architettura di Venezia 2016.

Edoardo Narne

PAG. 43
ANTEPRIMA

**REPORTING
FROM THE FRONT**
Architetture lontane
dallo status quo

**15. Mostra
Internazionale di
Architettura
Venezia (Arsenale e
Giardini) 28 maggio -
27 novembre 2016 -
(Vernice 26-27
maggio)**

a cura di Paolo Simonetto

PAG. 46
LIBRERIA

a cura della redazione

PAG. 49
NOTIZIE
DALL'ORDINE

*Per notizie dell'ultima ora
consigliamo di visitare il nostro
sito internet*
www.pd.archiworld.it

IL TEMPO NUOVO

Giovanni Furlan

Una profonda analogia mette in relazione i modelli sociali e le forme di organizzazione collettive di questo inizio secolo con lo scenario metropolitano: l'ansia del nuovo trova una perfetta rispondenza con il frenetico mondo della grande città.

La struttura primaria della metropoli, con gli incontri casuali e la sfuggevole bellezza di cui parla Charles Baudelaire, influenza i procedimenti dell'arte contemporanea che cerca di rappresentare la sua energia attraverso le tecniche del collage o del montaggio di frammenti.

Nella città contemporanea viviamo assillati dal rumore, sottomessi al ritmo convulso di un'attualità che lancia effimeri segnali sul mondo per suscitare immagini istantanee che scompaiono prima che le si possano afferrare, immersi in una cultura mediatica dove per farsi sentire non resta altro che gridare.

Ma il bagliore della metropoli con il tempo sta subendo un perverso mutamento mostrando le ferite più profonde e generando una massificazione che annulla ogni differenza.

Il continuo movimento della **novità** conduce al caos ed alla paralisi della collettività, l'informazione assume il ruolo dell'inganno e della manipolazione e la tecnologia mostra il suo occulto potere distruttivo. Le avanguardie dell'arte contemporanee, che avrebbero voluto essere l'espressione più vera dei valori della nostra epoca, si sono viste trasformate in un riflesso dei propri valori più accidentali, entrando nel territorio della cosmesi e della moda per diventare

una stonata esibizione del deforme.

Ogni arte vera è l'immediata manifestazione dello spirito dell'epoca che la produce: per questo conviene distinguere tra quanti praticano l'idolatria dell'attuale, e coloro che concepiscono il tentativo di collegarsi con la realtà come una ricerca che non garantisce in anticipo il valore dei risultati.

Adolf Loos, nei suoi scritti, discrimina quelli che proclamano di essere moderni attraverso l'adesione agli aspetti più superficiali dell'attualità e quelli che, senza pretenderlo, riescono ad essere moderni includendo nella loro lavoro di ricerca le esigenze che l'epoca esprime. Per Loos l'unico atteggiamento in grado di opporsi all'inutile rumore è il **silenzio** che genera ed apre una cavità e uno spazio vuoto che ci protegge dal vortice dell'attualità.

In una conferenza del 1930 Ludwig Mies van der Rohe si esprimeva così su questi temi:

“Il tempo nuovo è una realtà; esso esiste indipendentemente dal fatto che noi lo accettiamo o lo rifiutiamo. Ma esso non è né migliore né peggiore di qualsiasi altro tempo. Esso è semplicemente un dato di fatto (...). Decisivo sarà solo il modo in cui noi ci faremo valere in questa situazione. Solo a questo punto cominciano i problemi spirituali. Quel che importa non è il che cosa, ma unicamente e solo il come.

Il fatto che produciamo dei beni, e quali mezzi usiamo per produrre, non significa nulla da un punto di vista spirituale. Che costruiamo edifici alti o bassi, con acciaio o vetro, non ha importanza dal punto di vista del

*valore di questa architettura (...) Ma proprio il problema del valore è decisivo”*¹

Nel dichiarare che la forma non è l'obiettivo immediato del lavoro dell'architetto, bensì soltanto il risultato, Mies sembra avvertirci che l'ansia di giungere alla bellezza fa sì che spesso ce ne allontaniamo.

*“Credo che l'architettura abbia poco o nulla a che fare con la ricerca di forme interessanti, o con le inclinazioni personali (...) è sempre oggettiva ed è l'espressione dell'intima struttura dell'epoca nel cui contesto si colloca”*²

Fare propria la condizione oggettiva dell'architettura coincide per Mies ad accettare che i dati che la realtà fornisce costituiscano la causa e la disciplina prima del fare artistico.

La società è qualcosa che ci viene fornito e che non serve inventare, ma solo riconoscere attribuendogli un valore individuabile e stabile.

Mies lavora nei suoi progetti con materiali e tecniche sicuri e conosciuti, fino ad estrarne le più celate gradazioni trasformandoli in oggetti di contemplazione.

L'oggetto architettonico quindi, per ottenere questo misticismo, deve essere trasparente, dove lo sguardo di chi lo osserva non vi si possa soffermare, ma lo attraversi fino a portare l'attenzione oltre il suo limite fisico.

Trasparenza è quindi contrapposizione alla impenetrabilità, all'eccesso di forma, a ciò che cerca di impedire la dimensione di purezza, aperta e luminosa che costituisce per Mies il primo principio per la sua contemplazione.

È in questo modo che la trasparenza nell'architettura di Mies van der Rohe tende a certe forme di silenzio dove il suo vero obiettivo è quello di ottenere quella condizione singolare in cui mistero e chiarezza si fondono, per cercare una sorta di *trasparenza concettuale*.

Davanti alle opere di Mies si prova un senso di sospensione del tempo; si capisce come il suo lavoro di ricerca, basato sul concetto di omissione e di rinuncia, debba sempre essere disposto a separarsi da ciò che non regge alla conferma della necessità.

Come nel dialogo tra la sedicente segretaria Moneypenney e James Bond in Spectre:

Moneypenney: “Dicono che sei finito”

Bond: “Tu cosa dici?”

Moneypenney: “Io penso che hai solo cominciato ... ma non so cosa.”³

Note

1 Ludwig Mies van der Rohe. “Il tempo nuovo” 1930 in Fritz Neumeyer, *Mies van der Rohe. Le architetture, gli scritti*. Berlino, 1986.

2 Ludwig Mies van der Rohe, “L'architettura della nostra epoca”, 1965.

3 James bond - Spectre - regia Sam Mendes - 2015.



Primary School extension
BURKINA FASO, GANDO
copyright © Erik Jan Ouerkerk

**“Per progredire,
le persone hanno
bisogno d’ispirazione:
hanno bisogno di edifici
che esaltino la loro
creatività e le spingano
a prendere in mano il
proprio futuro.”**

Diébédo Francis Kéré

INCONTRI

>>> Diébédo Francis Kéré

è un architetto africano di fama internazionale caratterizzato da un interesse focale rivolto all’integrazione dei saperi e degli usi tradizionali in un’architettura innovativa e sostenibile per le comunità di tutto il mondo. Figlio del capo di un villaggio rurale del Burkina Faso, in quanto primogenito, è stato l’unico tra i suoi fratelli a cui fu consentito andare a scuola, mettendolo così in grado di poter arrivare a studiare architettura in Europa. Dopo la laurea, Kéré ha deciso di reinvestire le sue sudate conoscenze nella comunità in cui era cresciuto da bambino, costruendo una nuova scuola destinata a cambiare il corso futuro del proprio villaggio.

Profondamente convinto del fatto che il concetto di sostenibilità dovrebbe andare oltre l’ambiente fisico, Francis Kéré sapeva di dover ampliare i propri compiti di architetto per riuscire a realizzare il sogno della Scuola Primaria. Ha quindi sviluppato strategie per un’edilizia innovativa basate sull’unione delle tecniche costruttive e dei materiali appartenenti alla tradizione burkinabé con i metodi ingegneristici moderni, sfruttando inoltre al massimo le risorse disponibili in loco, come l’argilla, il legno e la partecipazione comunitaria, al fine di ridurre i costi e l’impatto ambientale. La Scuola Primaria, premiata con l’Aga Khan Award for Architecture, è stata ultimata nel 2001. Da allora il progetto è diventato un vero e proprio catalizzatore di sviluppo, in quanto gli uomini e le donne formati sotto la guida di Francis Kéré sono ora in grado di utilizzare le competenze acquisite per mantenere le proprie famiglie. Alcuni degli studenti della scuola di Gando hanno poi continuato gli studi per ottenere un’istruzione superiore grazie alla quale poter aspirare a condizioni di vita un tempo ritenute praticamente impossibili.

Sulla scia del successo dell’iniziativa di Gando, nel 2005 Francis Kéré ha fondato il suo studio, continuando a produrre opere acclamate come il Museo della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa in Svizzera, il Centro per l’architettura in terra in Mali e il Villaggio dell’opera lirica in Burkina Faso. Tra i progetti attualmente in corso, ci sono lo sviluppo residenziale di Benga Riverside in Mozambico, il Mama Sarah Obama Legacy Campus in Kenya, due masterplan per la riqualificazione delle ex caserme militari delle città di Mannheim e Münster in Germania e la struttura protettiva delle Terme reali di Meroe, patrimonio dell’UNESCO, in Sudan. Grazie a premi come lo Schelling Architecture Foundation Award 2014, il Global Award for Sustainable Architecture, il BSI Swiss Architectural Award, il Marcus Prize e il Global Holcim Gold Award, le opere di Kéré hanno raggiunto la fama internazionale.

6 DOMANDE A Diébédo Francis Kéré

BERLINO, 31.10.2015

1

Com'è cambiato il modo di lavorare all'interno del suo studio rispetto agli inizi?

Quando ho iniziato, ero ancora uno studente. Lavoravo nel mio piccolo appartamento, in uno spazio ricavato fuori della cucina. È lì che ho iniziato a disegnare il mio primo progetto: la Scuola Primaria di Gando. Quando

ma non sullo scopo che era e rimarrà sempre lo stesso. Il mio proposito è ancora quello di costruire. Con un team a disposizione, occorre saper delegare i compiti e comunicare le idee. Improvvisamente, il lavoro si trasforma in un'attività collaborativa, in cui il tuo concetto originario si rafforza grazie alle idee introdotte dalle persone che lavorano con te. In pra-

2

Che cosa conta davvero in un progetto e a cosa non rinunciarebbe mai?

Il controllo della modalità di trasformazione del materiale è per me l'aspetto più importante ed emozionante. Come si può comporre il materiale per dare forma a uno spazio? Come può il progetto suscitare emo-

finalmente sono stato in grado di affittare uno spazio separato da adibire a studio, ho cominciato ad assumere come stagisti alcuni studenti universitari che mi aiutassero con i progetti. Via via che si rendevano disponibili le risorse necessarie, la squadra ha cominciato un po' alla volta ad ampliarsi con l'arrivo di impiegati a tempo pieno. Questo cambiamento ha ovviamente influito sul modo di lavorare,

tica, la tua voce comincia a diffondersi tra i membri del team, i quali quindi cominciano a usare anche le loro, di voci, per trasmettere il messaggio. È lo stesso metodo di lavoro che utilizzo anche in Burkina Faso. In Africa specialmente, la diffusione di idee e conoscenze fa emergere un grande potenziale, in grado di influire profondamente non solo sul progetto ma anche sulle vite delle persone.

zioni? Deve essere essenziale. Non servono gli eccessi per lasciare il segno. Bisogna progettare soltanto ciò che è necessario. Inoltre è importante fare in modo che il processo edilizio diventi un veicolo per la diffusione di conoscenze e idee, soprattutto quando si ha a che fare con regioni scarsamente sviluppate dove le opportunità di istruzione e formazione sono rare. L'architettura può diventare

3

un esempio per le persone, motivandone il coinvolgimento. L'obiettivo è sempre quello di fare in modo che la popolazione locale arrivi ad accettare i progetti come propri, assumendosene la responsabilità. Come progettista, ho bisogno di tale accettazione, alla stregua di una sorta di conferma della qualità dell'opera realizzata. Non basta che sia solo un bell'oggetto, deve funzionare bene ed essere qualcosa di davvero positivo per la comunità. In un modo o nell'altro, dovrebbe arrecare beneficio all'area circostante, aggiungendo un valore reale che prima non c'era. Non sacrificerei mai questo tipo di requisito, a prescindere dalle sfide in gioco. Alla base del mio lavoro ci saranno sempre le persone.

**Quale dei maestri del passato ritiene sia ancora rilevante al giorno d'oggi?
Chi raccomanderebbe alle giovani generazioni e perché?**

Louis Kahn, perché credeva davvero nel potere dell'architettura, nella sua reale capacità di influire sulla società. Inoltre aveva una visione poetica del materiale: *'a brick wants to be more than a brick'*. Se si guarda a un progetto come quello per la sede del parlamento del Bangladesh a Dacca, si vede che c'è sostanza. È come se l'edificio desse potere e identità a questa giovane nazione. La materialità dell'architettura lo collega al luogo e alle sue tradizioni, ma al tempo stesso sembra rivolgere lo sguardo al futuro. È aspirazionale. Per me, Louis Kahn sarà sempre rilevante, le sue opere restano intramontabili. Un altro architetto la cui opera ri-

tengo molto significativa ancor oggi è Charles Correa. Lavorando soprattutto in India, il concetto di economia ha rappresentato un fattore molto importante nei suoi progetti specialmente nel settore urbano. I problemi che l'India post indipendenza si è trovata ad affrontare, in termini di crescita demografica, affidabilità e potere nobilitante dell'edilizia abitativa e qualità di vita, sono quanto mai urgenti ancora oggi in molti Paesi del mondo. Charles Correa cercava soluzioni a problemi concreti attraverso l'utilizzo di sistemi passivi, materiali locali ed elementi prefabbricati. Il clima, l'energia e il concetto di insediamento erano di cardinale importanza nel suo modo di concepire l'economia della struttura e dello spazio. Sono questi i tipi di architetti che consiglio ai giovani di studiare, soprattutto nel mondo dell'architettura veloce di oggi.



Village Elders, BURKINA FASO, GANDO
copyright © Tian Ren

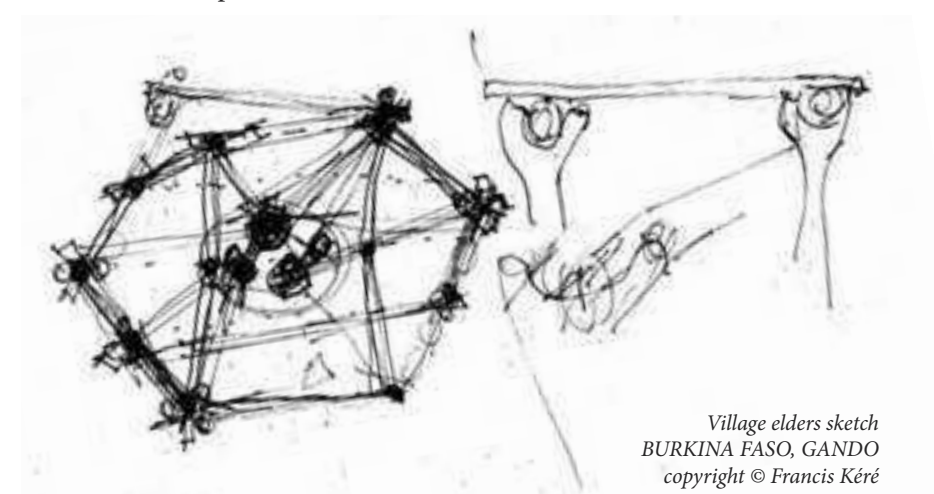
4

Quali sono gli edifici, i libri, i film, le opere d'arte che hanno contribuito maggiormente a formare la sua idea di architettura?

Nel mio villaggio natale esiste un luogo che ha davvero influenzato il modo in cui penso allo spazio, alla struttura e all'interazione umana. Si tratta di una piccola costruzione realizzata con materiali molto semplici: solo legno, paglia e alcune grandi pietre, disposte lungo il perimetro, su cui ci si può sedere. In occasione di eventi o celebrazioni importanti, la comunità si riunisce intorno a questa struttura dove siedono i più anziani. È qui che gli abitanti del villaggio vengono per prendere decisioni importanti o per tramandare le storie ai più giovani. Non ci sono pareti, solo alcune colonne che sostengono una copertura in paglia per l'ombra. Eppure, nonostante una totale trasparenza tra

interno ed esterno, tutti nel villaggio capiscono che si tratta di un luogo speciale. La struttura e i materiali sono di per sé stessi semplici, per niente preziosi, ma lo spazio che creano possiede una sorta di potere per la comunità, creato e mantenuto proprio da quest'ultima. Quando ho cominciato a studiare architettura in Europa, ho conosciuto

l'opera di Mies van der Rohe. Ricordo di essere rimasto particolarmente colpito dalla leggerezza degli elementi e dalla razionalità alla base del progetto. Ogni elemento esiste per una ragione. Mies van der Rohe è stato in grado di ottenere l'eleganza utilizzando un approccio molto economico alla costruzione e alla progettazione.



Village elders sketch
BURKINA FASO, GANDO
copyright © Francis Kéré



Secondary School
BURKINA FASO, DANO
copyright © Erik Jan Ouwerkerk

5

Secondo lei, qual è l'architettura che meglio rappresenta il XX-XXI secolo e perché?

Qualsiasi architettura che ponga l'accento sull'elemento umanitario e sia tesa ad affrontare i problemi del cambiamento climatico e della crescita della popolazione. Se non riusciremo

a risolverli, avremo fallito come architetti. I progetti che hanno più rilevanza oggi sono proprio quelli che affrontano i problemi dei secoli XX e XXI.



School Extension 2008, BURKINA FASO, GANDO copyright @ Erik Jan Ouwerkerk

6

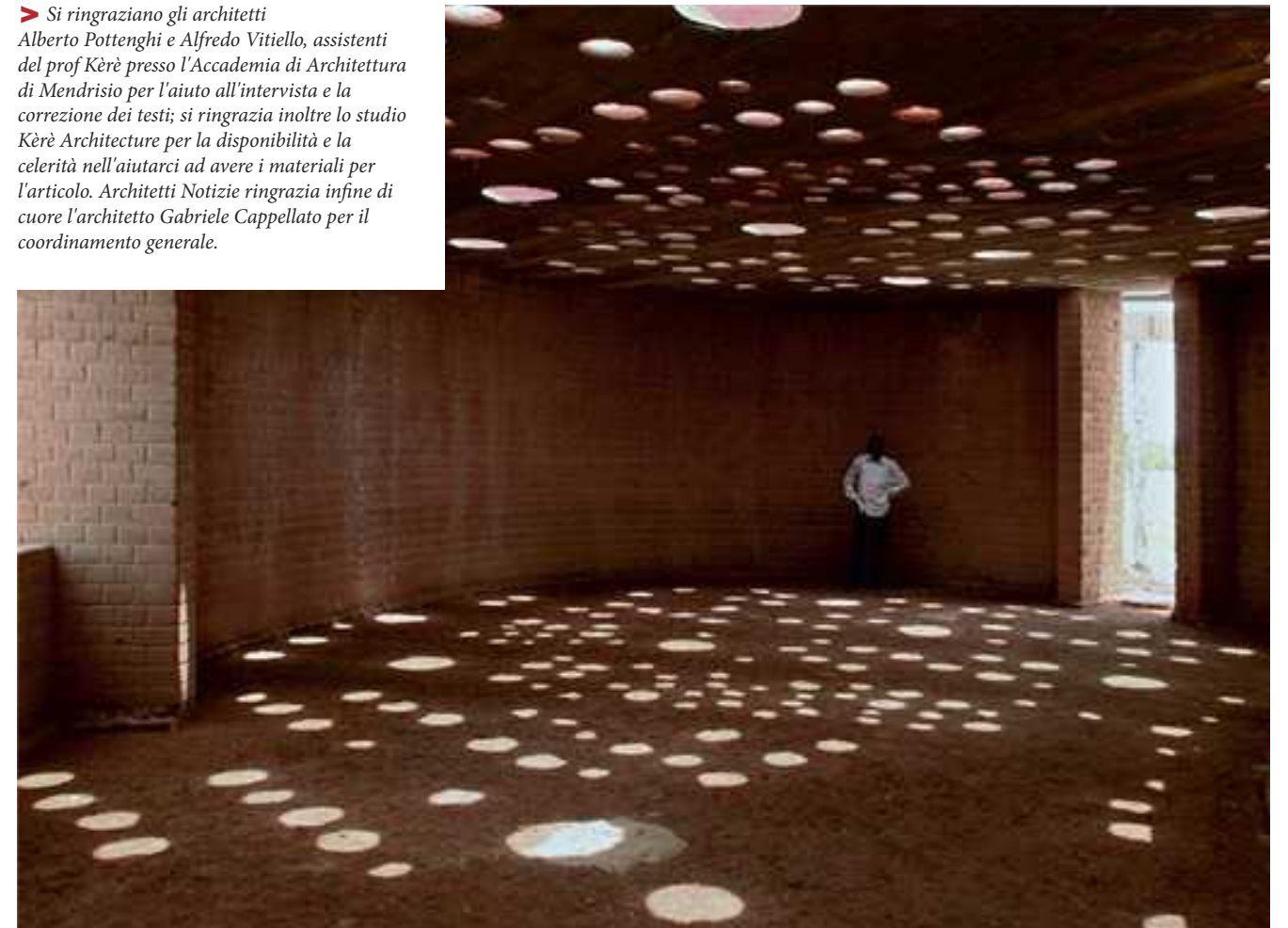
Qual è il miglior consiglio che potrebbe dare a un giovane architetto?

Il consiglio migliore che mi sento di dare è: non arrendersi. Chiunque abbia passione e buone idee dovrebbe andare avanti. Non aspettare. Un po' alla volta, sarà in grado di produrre un cambiamento in prima persona, dimostrando i risultati desiderati. L'esperienza mi ha insegnato che anche un piccolo intervento può essere fonte di grande ispirazione se si continua a promuoverlo. Non bisogna avere paura di lasciare che la propria voce sia potente. Il risultato migliore che si possa ottenere come architetto è quello di ispirare e produrre un cambiamento positivo.

➤ Si ringraziano gli architetti Alberto Pottenghi e Alfredo Vitiello, assistenti del prof Kéré presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio per l'aiuto all'intervista e la correzione dei testi; si ringrazia inoltre lo studio Kéré Architecture per la disponibilità e la celerità nell'aiutarci ad avere i materiali per l'articolo. Architetti Notizie ringrazia infine di cuore l'architetto Gabriele Cappellato per il coordinamento generale.



Primary School, interior, BURKINA FASO, GANDO copyright @ Aga Kahn Foundation



Primary School, library, BURKINA FASO, GANDO copyright © Francis Kéré



*Royal Baths Shelter, SUDAN, MEROE
copyright © Kéré architecture
Concorso, primo premio, 2015 (non ancora realizzato)*



Parallasse: trasgressione e codice

Salvatore Iaconesi



Salvatore Iaconesi

è ingegnere robotico, hacker e artista. Insegna Near Future Design a ISIA Firenze, è CEO di Human Ecosystems, fondatore di Nefula e ricercatore presso Ubiquitous Commons. È un TED Fellow, Eisenhower Fellow e Yale World Fellow.

In questi anni l'accelerazione tecnologica, le sharing economy, l'open source, i movimenti maker, l'orientamento ai beni comuni, le startup e altre forme di innovazione ci hanno invitato a visioni di futuri possibili caratterizzati da stili di vita migliori ed economie più inclusive. A volte, invece, succedono cose che sconvolgono queste visioni e che ci rendono più consapevoli degli attriti e delle implicazioni critiche. Questa storia ha come *incipit* uno di questi avvenimenti.

È il 16 Ottobre a Roma. Siamo davanti a La Sapienza, l'università più grande d'Europa. Una università pubblica. Oggi, gli spazi pubblici dell'università, di solito liberamente accessibili, sono chiusi da un baracchino per la vendita dei biglietti.

Cosa succede?

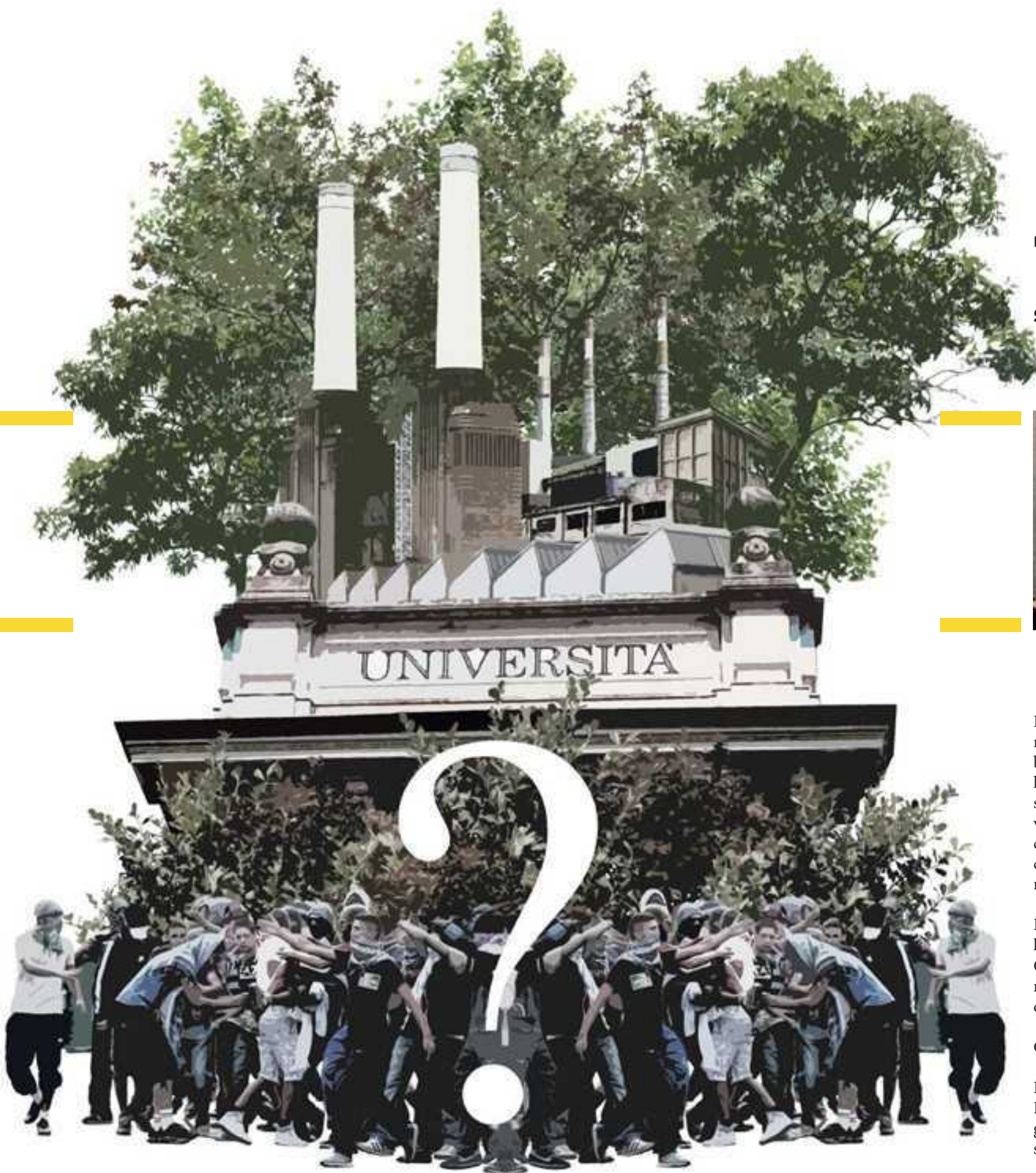
È il giorno di apertura dell'edizione romana della Maker Faire¹, la fiera europea del movimento dei *makers*, gli artigiani tecnologici del 21esimo secolo. L'edizione di quest'anno ha dimensioni notevoli: dozzine di strutture

temporanee sono in allestimento da settimane e occupano gli spazi dell'università, pronte all'accoglienza di maker da tutto il mondo desiderosi di mostrare le proprie creazioni, condividere saperi, tenere workshop e stabilire collaborazioni con scuole, aziende e istituzioni.

L'immagine dello spazio pubblico chiuso da una biglietteria è potente.

Per alcuni sarà la rappresentazione di una partnership tra una istituzione pubblica e il settore privato, volta a coinvolgere studenti, professori, ricercatori e la popolazione cittadina (dai bambini agli anziani) nella narrazione della percezione delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali (come la stampa 3D, l'elettronica fai-da-te di Arduino, i robot e i droni), specie in un momento storico in cui il marchio "Made in Italy" necessita di rinnovamento per contenuti, metodologie, competenze, economie e opportunità di lavoro.

Per altri costituirà l'immagine emblematica della privatizzazione (seppur temporanea) dello spazio pubblico.



“Nell’era delle smart city, dell’Internet of Things, dei robot, delle intelligenze artificiali e, in generale, dell’industria immateriale e digitale esiste solo un prodotto: la percezione del futuro”.

Ciò che era accessibile, ora non lo è più. Questa è una affermazione iconica. Ancor più se inquadrata nel momento storico in cui studenti, pazienti, utilizzatori dei trasporti pubblici ed altri si trasformano in *clienti*, che lo desiderino o meno; che se ne accorgano o meno. Ancor più in Italia, che disponeva di uno dei più avanzati sistemi di welfare del mondo; dove il sistema sanitario nazionale si prendeva cura degli abitanti in modo inusitato, se confrontato a quanto avviene altrove (chi scrive, ad esempio, si è operato di cancro al cervello pagando pochi euro di ticket, in uno dei migliori centri di ricerca italiani); dove le migliori università sono quelle pubbliche; dove i lavoratori avevano diritti, pensioni, indennità di malattia, gravidanza, e tanto altro.

definizione di *innovazione*.

Se i primi 3 punti sono immediatamente comprensibili – sono, dopotutto, richieste di chiarezza e trasparenza sull’uso di fondi e risorse pubbliche –, il quarto merita maggiore attenzione.

Gli studenti chiedevano uno “spazio autonomo”.

Nei mesi antecedenti l’evento l’organizzazione della Maker Faire, l’università e i partner avevano pubblicizzato un bando di partecipazione: invitavano i maker dell’università a proporre modi in cui prendere parte all’evento tramite un proprio stand o altra forma di presenza.



Ingresso



MakerFaireRome - protest

Alcuni collettivi di studenti l’hanno interpretata proprio in questo modo: pagare (seppur pochi euro, seppur per soli due giorni) per accedere ai luoghi che sono *free* (sia nel senso di gratis che nel senso di liberi) è stato percepito come una violazione dei propri diritti allo spazio pubblico e all’istruzione inclusiva e disponibile.

La protesta si centrava lungo quattro direttive principali: primo, trasparenza riguardo i benefici generati dall’iniziativa nei confronti dell’università, sotto forma di fondi, borse studenti e di ricerca, infrastrutture, o altro; secondo, libero accesso per la popolazione dell’università; terzo, chiarezza sull’imposizione delle ferie obbligatorie per i dipendenti durante i giorni dell’evento; quarto, possibilità, per gli studenti, di partecipazione all’evento in maniera attiva e autonoma, tramite auto-rappresentazione con laboratori, autoproduzioni e mostre della loro propria

Quindi: perché si lamentavano gli studenti? Perché protestare per richiedere uno spazio autonomo?

Si tratta, ovviamente, di una questione di definizioni.

Alla pagina Facebook “Maker Faire. Per Chi?”² si nota con estrema chiarezza che i maker e il loro movimento non costituiscono l’obiettivo della protesta. L’obiettivo è proprio la definizione di innovazione, il governo universitario che la avalla, e le aziende e le organizzazioni che lo portano ad esistere.

Il numero delle entità – istituzioni, organizzazioni, aziende o individui – in grado di definire il “futuro” – cosa è percepito come futuro – diminuisce costantemente. Ad oggi il poter definire e comunicare la propria visione di “futuro” è forse il prodotto più prezioso per una organizzazione.

Nell'era delle smart city, dell'Internet of Things, dei robot, delle intelligenze artificiali e, in generale, dell'industria immateriale e digitale esiste solo un prodotto: la percezione del futuro.

Tutte le industrie diventano progressivamente industrie digitali e immateriali. Tutte le industrie immateriali sono industrie culturali. Il loro prodotto è la cultura: la possibilità di definire ciò che è normale, atteso, desiderato, accettabile, prevedibile, immaginabile.

Joseph Pine e James Gilmore, nel libro “The Experience Economy: Work is Theater & Every Business is a Stage”³, notano come le arti e la creatività conducano l'industria al raggiungimento dei propri obiettivi: non sono più una decorazione, ma gli strumenti che trasformano i prodotti in esperienze, aumentandone il valore.

Nel suo saggio “L'Industrializzazione della Mente”⁴ del 1982 Hans Magnus Enzensberger discuteva del paradosso dell'industria culturale. Il suo prodotto ultimo è la coscienza. Ma la coscienza è un prodotto sociale e, quindi, l'industria non può produrlo, ma solo indurlo e riprodurlo.

Questo è uno strano scenario, in cui l'industria non può produrre il proprio prodotto principale. Sarebbe inaccettabile per ogni altra forma di industria. Per affrontare questo paradosso, l'industria immateriale – e, quindi, culturale – ha dovuto imparare ad avere a che fare con l'innovazione radicale, con la trasgressione.

La grande maggioranza degli atti creativi sono di tipo combinatorio: remix e ricombinazioni di cose preesistenti. Si muovono come onde scatenate da pochi innovatori radicali e tendono rapidamente a perdere le loro caratteristiche di innovazione. Questa situazione non è sostenibile per l'industria, che ha bisogno di imparare integrare nei propri sistemi e processi l'azione dei creatori radicali. Enzensberger li chiama i “creatori di problemi”, i *troublemakers*: gli hacker, i pirati, i trasgressori. Secondo l'autore il complesso industriale ha imparato a trattare con i troublemaker co-optandoli, assumendoli, o mettendoli su un palco. Questo scenario trova piena attuazione nell'attualità. I Maker, proprio come gli hacker e i pirati, sono parte integrante del complesso industriale, che ne usa anche linguaggi, immaginari e metodologie. La trasgressione è già diventata uno strumento tramite cui produrre coscienza e promuovere visioni di futuro. Snowden e Assange rappresentano il conflitto, ma creano anche l'incipit per mercati da miliardi di dollari.

Nel 2014, durante un incontro dell'High Level Group on Smart Cities presso la Commissione Europea⁵, l'architetto

Rem Koolhaas ha posto la domanda: “qual'è il ruolo della trasgressione nella smart city?”

Questo è un commento provocatorio, ma estremamente significativo. Cosa succede quando la trasgressione viene assorbita dal complesso industriale, cooptata e messa su un palco?

Quello che succede è la perdita della possibilità di definire “futuri” (plurale) in maniera autonoma e la conseguente perdita di diversità culturale. Quando sono un piccolo numero di organizzazioni sono in grado di definire il futuro (singolare) e di scegliere – in maniera armonica con i propri obiettivi – chi far salire sul palco dell'innovazione, nello spettacolo della definizione del futuro, quel che succede è la perdita della diversità e la scomparsa del conflitto.

Ma il conflitto e la trasgressione sono utili.

Nelle nostre città miriadi di micro-storie si remixano in quantità enormi, interferiscono, interagiscono, in modi armonici e dissonanti, descrivendo una mutazione continua, innovativa in quanto trasgressiva, cioè capace di oltrepassare confini, generandone di nuovi. Le persone trasgrediscono in continuazione riprogrammando spazi, tempi e relazioni, creando il livello di diversità culturale tattica tipico degli ambienti urbani, e che ne costituisce la principale ricchezza.

Elizabeth Grosz⁶ descrive questo processo in termini di “spatial excess”, eccesso spazializzato, una nuova dimensione in cui è possibile andare oltre i preconcetti, i pregiudizi e le preoccupazioni sull'utilità delle cose, e orientarsi verso futuri possibilistici. La rivelazione e la scoperta di questo eccesso dipende dalla possibilità di trasgredire.

L'eccesso è nel problematico, pieno di potenziale.

Il clandestino, il non riconosciuto, l'informale trovano la propria sopravvivenza nella trasgressione delle norme sociali e dei limiti, trasformando l'intera città – e, in generale, lo spazio – in una sorgente di conoscenza (la Città di Terza Generazione di Marco Casagrande⁷). Per farlo usano proprio quei limiti che hanno causato la loro esclusione iniziale. Riciclano, si appropriano di spazi e tempi, sovvertono la comunicazione, creano stili e tendenze. Non attraversano i confini, ci si muovono. Muovendosi, e muovendoli, innovano.

Per utilizzare un termine dell'antropologo Massimo Canevacci Ribeiro: l'innovazione è nella possibilità dell'*indisciplina metodologica*.

Proprio come la maggior parte della biodiversità nelle nostre città si trova negli spazi abbandonati, nelle erbacce che crescono tra le crepe nei muri (nelle *friches*, per come le descrive Gilles Clément nel suo Terzo Paesaggio⁸), la diversità culturale è portata dalla trasgressione.

Quando finisce la biodiversità l'ecosistema diventa debole, e muore.

Il complesso industriale sembra insensibile a questo tipo di pericolo. La cooptazione della trasgressione e la sua introduzione nello spettacolo dell'innovazione; l'azione sui sistemi dell'istruzione di intere nazioni; l'intervento sulla percezione sul futuro del lavoro e la normalizzazione della precarietà; la delega del rischio di impresa a *startupper* e maker; l'agire delle economie di piattaforma, che trasformano il tempo, cancellando tempo libero, sonno, sogno e sostituendoli con la continua generazione di contenuti, valore, dati. Questi sono solo alcuni dei tanti tipi di azione che sconvolgono il ruolo della trasgressione, eliminando progressivamente la diversità e trasformandola in codice, risignificando in modo drammatico la triade Lacaniana: Reale, Simbolico e Immaginario.

In questo senso diventa utile, di nuovo, la metafora del giardino.

Clément, nel suo “Giardino in Movimento”, suggeriva la necessità di fondare una nuova estetica per acquisire la sensibilità necessaria al riconoscere l'importanza della trasgressione, delle friches, dell'abbandonato, dell'informale, del tattico, dello spazio “inutile”, libero, inoccupato, opern-source, possibilistico. Di ciò che, in sostanza, rende l'intero territorio una sorgente di saperi ubiqui e inclusivi: non proprietà, ma spazio per il futuro, in cui possa avvenire la trasgressione e, quindi, l'innovazione radicale.

Clément si chiedeva, in sostanza, come fosse fatto un “giardiniere di un giardino senza forma”.

Questa Terza Possibilità – che si trovi nel Terzo Paesaggio di Clément, nella Città di Terza Generazione di Casa-grande, nel Thirdspace di Soja, nel Third Space di Bhabha, nel Terzo Paradiso di Pistoletto, nel Terzo Infoscape creato tramite le tecnologie ubiquie, o nelle tante altre modalità in cui si manifesta – è il luogo in cui si può agire.

Una azione di questo tipo corrisponde alla creazione di nuove estetiche e di nuove forme di conflitto, che non cadano nel tranello dello “spettacolo del conflitto”, della “professione del conflitto” e dell’“industrializzazione del conflitto”.

Corrisponde anche, dall'altro lato, – non idealmente, ma

molto pragmaticamente – al modo in cui immaginare istituzioni di nuovo tipo, aziende ed economie diverse, che operino con sensibilità verso queste “terze” opzioni, riconoscendone l'estetica e il significato, nell'operare con l'obiettivo della generazione di senso e di gioia di vivere.

È il modo in cui catturare il maggior valore dell'evoluzione esponenziale, del nuovo urbanesimo, dell'iperconnettività, dell'iperstoria di Luciano Floridi, dell'ubiquità delle nuove tecnologie, dei Big Data: farsi giardinieri di un giardino senza forma, espressione di polifonie, in continua mutazione e movimento.

Note

- 1 <http://www.makerfairerome.eu/>
- 2 <https://www.facebook.com/Maker-Faire-Per-chi-1506859936292762/>
- 3 Pine J.B., Gilmore J. H. 1999. *The Experience Economy: Work Is Theater & Every Business a Stage*. Boston: Harvard Business School Press.
- 4 Enzensberger H. M. 1982. *The Industrialization of the Mind*. In *Critical Essays*. New York: Continuum.
- 5 http://ec.europa.eu/archives/commission_2010-2014/kroes/en/content/my-thoughts-smart-city-rem-koolhaas.html
- 6 Grosz E. 2001. *Architecture from the Outside*. Cambridge: MIT Press.
- 7 Casagrande, M. 2013. *Third Generation City*. <http://casagrandetext.blogspot.it/2013/10/third-generation-city.html>
- 8 Clément, G. 2005. *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.



Andrea Boito

nasce a Belluno l'8 Marzo 1982. Consegue la laurea in Ingegneria Edile all'Università degli Studi di Padova. Collabora in qualità di assistente al corso di Composizione Architettonica e Urbana e Laboratorio del Prof. Edoardo Narne. Consegue il titolo di PhD in Ingegneria Edile – Architettura all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Collabora con GaS Studio a Milano, Renzo Piano Building Workshop a Genova, 1+1=1 Claudio Silvestrin Giuliana Salmaso Architects, Softroom Architects e Hopkins Architects a Londra.

VOCI DAL MONDO

Back to London

Andrea Boito

Da bambino ho sempre voglia di costruire. Ho il ricordo nitido del sacco di stoffa blu con le costruzioni di mio zio. Sciogliere il nodo rosso di corda ed avere davanti a me, sparpagliati, tutti i suoi lego. Infinite possibilità di creare forme e storie. Pomeriggi interi con quell'inconfondibile acciottolio squillante dei pezzi setacciati di continuo per trovare quello giusto.

Da bambino viaggio molto. Mio padre è un calciatore di professione. Cambio città quasi ogni anno fino a quando i miei genitori decidono di fermarsi a vivere dove nasco, in un piccolo paese del bellunese.

Mi laureo in Ingegneria Edile a Padova. Subito dopo aver conseguito il titolo lavoro per due anni all'Università come assistente alla didattica del Prof. Edoardo Narne nel corso di Composizione architettonica e urbana. Il continuo scambio di idee, il coinvolgimento appassionato dei ragazzi, condividere i loro successi ed insuccessi, l'impaccio della mia prima lezione, la disinvoltura della seconda, sono esperienze molto preziose e gratificanti.

Al contempo vinco a Bologna un dottorato senza borsa, che accetto. Nonostante abbia molte soddisfazioni, soffro sia la mancanza di esperienza professionale "sul campo" in uno studio d'architettura strutturato, sia l'impossibilità di essere economicamente indipendente dai miei genitori. Per questo decido di trasferirmi a Milano.

Lavoro per pochi mesi in un piccolo studio facendo soprattutto render. Poi, per circa un anno, in uno di quaranta persone, all'interno di un team che progetta per Apple gli store di Firenze, Roma e Catania: libertà progettuale ridottissima, in compenso un management impeccabile ed estremamente performante. Arriva in studio una nuova collega, appena tornata da Londra



Andrea Boito con gli studenti di Ingegneria Padova nel 2011

dopo due anni da Foster+Partners. Diventiamo amici e mi racconta la sua esperienza.

Maturo il desiderio di allontanare il fantasma di un Erasmus interrotto bruscamente anni prima per troppa nostalgia di casa. Prendo coraggio e decido che è il momento di partire di nuovo. Non tanto per la voglia di nuove esperienze lavorative, ma per dimostrare a me stesso che questa volta ce la posso fare. Scelgo Londra per migliorare il mio inglese, perché voglio cimentarmi con una grande metropoli e perché non ci sono mai stato.



Studio 1+1 Claudio Silvestrin Giuliana Salmaso Architects



Studio 1+1 - Negozio Illum



RPBW - Studio a Punta Nave, Genova



RPBW - Progetto area Falck, Milano

Appena arrivo mi iscrivo ad un corso avanzato di inglese, ma trovo fin da subito la tecnica di apprendimento più sperimentale che efficace. Dopo qualche settimana, economicamente provante (e due cambi di casa), inizio a lavorare nello studio 1+1=1 Claudio Silvestrin Giuliana Salmaso Architects, con cui avevo sostenuto un colloquio in Skype pochi mesi prima. Il contratto è per una collaborazione di quattro mesi, nei quali lavoriamo al design di tre torri ad uso misto nel centro di Ulan Bator, in Mongolia. Il contesto esotico ci fa appassionare: raccogliamo molte informazioni su cultura, natura ed architettura mongole, sviluppiamo il nostro concept, lavorando sia al computer che su modelli fisici, e il risultato finale ci convince.

Ricordo con grande affetto quel periodo: le mattine d'inverno sulla overground verso Haggerston, la grande umanità e delicatezza di Giuliana, la moderattezza autorevole di Claudio, lo spazio di lavoro confortevole ed immacolato, i nostri modelli di studio sul davanzale con i grattacieli della City sullo sfondo, la convivialità dei pranzi sui tavoloni bianchi della cucina dello studio.

Quei mesi volano. Comincio a spedire qualche centinaio di CV, quattro studi mi chiamano per il colloquio, uno di questi mi ricontatta per un secondo incontro e vengo preso.

Lavoro da Softroom Architects ad Oxford Street per

circa un anno, unico italiano in un piccolo studio di quindici inglesi. Progetti eminentemente commerciali, ma comunque dignitosi (carenti tuttavia di poetica e ricerca formale), quasi mai oltre le otto ore di lavoro giornaliere. Sono soddisfatto perché inserirsi in un contesto puramente inglese è un'esperienza cruciale, ed è sempre più rara dato l'intenso flusso migratorio verso la Gran Bretagna. Mi rendo conto fin da subito del buon livello tecnico dei miei colleghi più giovani, che disegnano già al dettaglio. La mia padronanza della lingua è appena sufficiente per essere produttivo e i primi mesi fatico a gestire tutte le informazioni. Mi occupo principalmente del design di due ristoranti e seguo un cantiere. Lavorare in questo studio mi introduce anche agli usi e costumi degli inglesi: la loro celeberrima educazione ad ogni costo, la sofferenza quasi fisica nell'esprimerti quello che pensano di negativo di te, la loro abitudine a pranzare davanti al computer, la birra istituzionale del venerdì mezz'ora prima di «staccare».

Nell'ultimo periodo con loro mi rendo conto che devo fare ritorno in Italia. Per due motivi: scrivere una tesi di dottorato, fino ad ora trascurata, e conseguire una seconda laurea, in architettura, che mi consenta di iscrivermi all'albo britannico (non essendo il mio titolo di ingegnere edile riconosciuto dalle convenzioni europee nell'ambito della progettazione architettonica). Ad ottobre mi iscrivo al Politecnico di Milano.

Dopo appena due settimane dall'inizio dei corsi ricevo una telefonata da Genova: lo studio di Renzo Piano mi propone un colloquio. Entrare nello spazio di Punta Nave è come entrare in un tempio. La salita con la funicolare è uno stacco necessario, un momento di transizione, anche spirituale, tra la strada costiera, la spiaggia, il mondo più in basso, e la presenza sospesa di quella costruzione leggera e trasparente, quasi volante, ma allo stesso tempo così piantata e connessa al suo intorno. Dopo due settimane mi chiamano per offrirmi un contratto di sei mesi. Esplosione di gioia e soddisfazione. Il mio senso di inadeguatezza ed inesperienza di fronte a contesti come questo lascia presto il posto ad una consapevolezza diversa: le persone con cui lavoro non sono le creature ultraterrene che pensavo, posso instaurare dei rapporti amichevoli e professionali del tutto normali. Ogni volta che percorri il tratto che dalla tua postazione conduce al laboratorio dei modelli, cuore della "bottega" di Renzo, scendendo le ripide scale che danno sul mare e lasciandoti su un lato le pareti interamente ricoperte di disegni dei progetti in corso, capisci che stai vivendo un'esperienza unica. La fluidità con cui si passa continuamente dalla matita al computer, dal computer al modello fisico, consente un controllo altissimo delle scelte progettuali. E' un modus operandi che si imprime nella tua memoria non solo perché è efficace, ma perché vuoi farlo tuo. Questa esperienza è così ricca di significato che richie-

derebbe un articolo a parte, ma nel frattempo il mio viaggio prosegue. Tornato a Londra all'inizio del 2015, oggi lavoro da otto mesi nello studio di Michael e Patty Hopkins e scrivo nel frattempo la tesi in Architettura. Hopkins Architects è una realtà piuttosto vicina a quella di Piano per la ricerca di onestà formale e la cura del dettaglio. Lo studio è a pochi passi da Regent's Park e conta circa cento persone. Lavoro con altri due architetti su un progetto per King's College School a Wimbledon: in pochi giorni consegneremo il "tender package", il set di disegni per la gara d'appalto. Questi mesi sono oltremodo intensi: dalle 50 alle 65 ore di lavoro a settimana, divise tra planning sessions, design meetings, project team meetings, coordinamento con molti fornitori e circa venti consulenti (il Regno Unito è il "regno dei consulenti", qui esiste uno specialista per tutto e l'architetto è la figura perno che coordina gli altri professionisti coinvolti nel progetto). Credo di aver imparato maggiormente il mestiere in questi pochi mesi che negli anni precedenti. L'atmosfera professionale è amichevole e coinvolgente, i miei colleghi vengono da tutto il mondo ed è proprio la voglia di un ambiente internazionale uno dei motivi che mi ha spinto a lasciare nuovamente l'Italia.

Perché ho scelto di lavorare in UK? Perché il lavoro soddisfacente nel mio Paese è troppo poco.

**“I miei colleghi
vengono da tutto il
mondo ed è proprio
la voglia di un
ambiente
internazionale uno
dei motivi che mi ha
spinto a lasciare
nuovamente l’Italia”.**



Hopkins Architects - Norwich Cathedral Refectory



Hopkins Architects - Bryanston School, Photo by Anthony Weller

La soddisfazione deriva dal fare una professione che ti piace, molto probabilmente quella per cui hai studiato, dal guadagnare il giusto e dal godere dei normali diritti di un lavoratore dipendente.

Tralasciando per un istante la complessità dell'attuale scenario economico italiano, sono convinto che il nostro disagio professionale sia dovuto alla mancanza di protezione del titolo di “architetto”.

Ti senti protetto quando non devi combattere con un'offerta di mercato quattro volte superiore alle esigenze del settore, quando, per fare esperienza, non devi accettare di lavorare gratis, quando non sei costretto ad aprire una partita IVA per essere “assunto”, quando il mese di agosto ti viene retribuito, quando vieni pagato regolarmente ogni mese,

Una protezione che accrescerebbe la credibilità profes-



Studio Hopkins Architects, immagine spazio interno, Photo by Nathaniel Moore



Hopkins Architects - Norwich Cathedral Refectory

sionale degli architetti.

Qui a Londra il sistema protegge gli architetti molto più che da noi. Li protegge anche da quelli come me, che in Italia possono fare gli architetti nonostante siano ingegneri edili. Fortunatamente e giustamente esistono molte realtà professionali flessibili che, oltre a comprendere le difficoltà burocratiche di chi proviene da altri Paesi, valutano principalmente l'esperienza delle persone. Consentendo anche a quelli come me, di lavorare bene in ogni caso.

L'Italia, tuttavia, rimane il mio Paese. Spero, che in un futuro prossimo, il concetto positivo di «made in Italy», di cui andiamo fieri, non riguardi solo l'approccio umanistico-creativo del lavoro dell'architetto, ma connoti anche il valore della professione in tutti i suoi aspetti.



URBANITÀ



Alessio Barollo

Alessio Barollo è architetto dal 2015. Si è laureato all'Università IUAV di Venezia con una tesi sull'utilizzo di strumenti crowd (crowdsourcing + crowdfunding) per la pianificazione urbana, con la quale ha vinto il 1° premio al concorso nazionale per tesi di laurea "Si può fare di più". Collabora all'organizzazione di Crowdfuture (evento nazionale sul crowdfunding, svoltosi a Roma), gestendo nel 2012 un workshop sulla progettazione collaborativa e organizzando, nel 2013, la sessione dell'evento dedicata al civic crowdfunding. Dal 2014 collabora all'organizzazione del Padova FIRST, festival sull'innovazione sociale. Sempre nel 2014 parte la collaborazione con Omeostudio per lo sviluppo di strategie di marketing e comunicazione per aziende, privati e amministrazioni. In contemporanea inizia il suo ruolo di partner in alcune agenzie per l'innovazione del territorio, con il ruolo di social-media manager, e responsabile di strategie di finanziamento collaborative. Sta lavorando al libro "Il Civic Crowdfunding: una costruzione condivisa della città" per la Deleyva Editore.

Agnese Agrizzi

Presidente e co-fondatrice di GINGER. Nasce professionalmente nel fundraising e trova nel crowdfunding una interessante evoluzione della ricerca di finanziamenti per start up e imprese culturali e creative. Con GINGER è consulente e project manager di campagne di crowdfunding e cura la creazione di piattaforme. Svolge attività di formazione in tutta Italia, dirige la piattaforma ideaginger.it dedicata all'Emilia Romagna e collabora nel progetto kick-er.it di Aster. Nel 2013 ha diretto la campagna di civic crowdfunding per il Comune di Bologna per il restauro del portico di San Luca, uno dei monumenti simbolo di Bologna. Un passo per San Luca ha raccolto oltre 339.000 euro in 12 mesi coinvolgendo più di 7.100 donatori.

COMMUNITY E PIANIFICAZIONE: il civic crowdfunding e il rinnovo dei processi urbani

Alessio Barollo e Agnese Agrizzi

"L'idea era quella di creare un sistema in cui tutti vincono grazie al crowdfunding: la città vince perché paga meno il finanziamento di un progetto pubblico, i cittadini vincono perché ottengono una nuova opera della quale usufruire (parco, piazza, centro civico, riqualificazione del quartiere, pista ciclabile, ecc..). L'economia locale vince perché limita l'impatto sui contribuenti e perché il progetto crea nuovi posti di lavoro." Neighbor.ly

Quale migliore occasione per un'amministrazione per attivare o rinsaldare il rapporto con i propri cittadini, che quella di implementare un processo in cui le categorie professionali possano inserirsi intercettando nuovi mercati, dando la possibilità a tutti gli abitanti di sentirsi parte di un progetto condiviso? Un nuovo paradigma progettuale che riguarda direttamente gli spazi urbani della città che diviene anche strumento *collettivo*, che mette in relazione attiva e propositiva la maggior parte delle dinamiche urbane e gran parte dei possibili (o potenziali) protagonisti. Ecco il crowdfunding!

Il crowdfunding è una tecnica di finanziamento dove le persone possono essere le protagoniste del successo (come pure dell'insuccesso) di un progetto. In che modo? La parola crowdfunding deriva dall'inglese (crowd + funding) e significa letteral-

mente "finanziamento derivato dalla folla". La folla non è solamente un gruppo di persone, è qualcosa di più: è una community, dunque un insieme in cui i soggetti sono legati da elementi comuni, solitamente riconducibili al progetto stesso, e dove ciascuno ha la possibilità di scambiare le proprie informazioni con gli altri nodi della rete o di creare nuovi punti attrattori di conoscenze, stimolando così continuamente il network. La community è altamente partecipe al progetto e alla sua crescita, interagisce con i promotori, li consiglia, li sostiene dal punto di vista della comunicazione, commenta, si espone in favore di un'idea che li appassiona e li entusiasma, (poco o tanto che sia) ma che comunque non li lascia indifferenti. Li coinvolge anche emozionalmente.

Il legame fra le parti coinvolte renderà così molto più semplice per loro pro-

“Il crowdfunding è una tecnica di finanziamento dove le persone possono essere le protagoniste del successo (come pure dell’insuccesso) di un progetto”.

muovere, interagire, commentare o dedicare risorse (tempo o denaro) ai progettisti o all’idea progettuale. Ecco come un’idea progettuale diventa un processo condiviso.

La dimensione on-line permettere ad un progetto di raggiungere (teoricamente) qualsiasi utente connesso, realizzando uno dei principi chiave del crowdfunding cioè la trasparenza. Usualmente fra le pagine web che raccontano un progetto potrete trovare l’elenco dei donatori e quanto hanno versato; inoltre, molto spesso i progettisti mettono a disposizione i business plan o i resoconti di come vengono (o verranno) investiti i fondi raccolti, con la finalità di coinvolgere e fidelizzare sempre di più la *crowd* verso il gruppo di progettisti. Questa fidelizzazione potrà riguardare non solo il privato, ma anche una specifica associazione o amministrazione. Può divenire anche l’occasione di comunicare ad ampio raggio un concept, come nel caso dell’emittitore di circoli di vapore per Copenaghen, messo su Kickstarter da Bjarke Ingels Group (BIG).

Last but not least, per noi architetti e pianificatori, è il *civic crowdfunding* che rappresenta una vera e propria evoluzione della progettazione partecipata per la realizzazione di opere pubbliche, anzi, *opere condivise*.

CIVIC CROWDFUNDING PER LA CITTÀ

Quartiere di Luchtsingel, Rotterdam, Olanda. La costruzione della ormai più famosa passerella pedonale d’Europa, attraverso il progetto “I make Rotterdam”, ha permesso non solo di attraversare una strada ad alto traffico ma è divenuta un volano per rilanciare l’economia di alcuni quartieri in cui prima come unici inquilini vi erano fari luminosi e PM10. Inoltre, se andiamo a leggere l’elenco dei sostenitori e finanziatori del progetto (visto che il crowdfunding è prima di tutto trasparenza e condivisione), vedremmo che una buona parte delle partecipazioni viene da aziende che hanno comprato (donato) le assi di legno personalizzabili, utilizzate come

ricompensa (reward). Sono imprese che hanno voluto mettere il loro nome su centinaia di assi creando un nuovo tipo di marketing ad alto contenuto sociale. Tutto questo senza escludere gli abitanti di Rotterdam dal processo, poichè vedevano i loro contributi diventare realtà passo dopo passo (i lavori per la riqualificazione erano stati divisi in *step* crescenti in modo tale da poter essere avviati a campagna in corso), potendo verificare *de visu* la trasformazione del



Quartiere di Luchtsingel, Rotterdam, Olanda. Passerella pedonale realizzata attraverso il progetto “I make Rotterdam, dettaglio delle assi personalizzate.

luogo secondo i propri suggerimenti, una nuova forma di *hackeraggio* controllato della città. Scopriamo poi che condividere un progetto per la città favorisce anche la ricerca. A NYC alcuni anni fa un gruppo di architetti e designer ha pensato che sarebbe stato interessante costruire una piscina pubblica all’interno del Hudson River usando particolari filtri per purificare l’acqua del fiume (purtroppo non molto salubre). Proprio questo particolare sistema di purificazione ha reso la campagna interessante per alcuni istituti di ricerca pubblici e privati nella veste di maggiori “sostenitori/donatori”, i quali hanno partecipato per favorire la rea-

lizzazione dei filtri e poterli usare poi per altri scopi.

La spinta proveniente “dal basso” può dare un tono di creatività anche alla burocrazia (e alle normative vigenti) rendendo maggiormente consapevoli le amministrazioni di quali siano le esigenze dei cittadini, attraverso scelte condivise e grazie all’uso integrato di strumenti di comunicazione on-line e off-line.

Personalmente crediamo che si stia delineando un prossimo futuro in cui la progettazione sarà sempre più collaborativa e attuata da gruppi sempre più inter-professionali e interdisciplinari. Si tratta di processi complessi derivati da una realtà complessa, e richiedono un grande dispendio di energie fisiche e di tempo. Un gruppo di lavoro efficace deve avere competenze diverse per occuparsi di marketing, grafica, produttività artigianale, management e comunicazione. Tutto ciò è indispensabile per ottenere un risultato di maggiore qualità e può rappresentare un nuovo mercato nel quale inserire la figura dell’architetto, professionista che diventa un “tecnico attivatore” in grado di lavorare in un contesto fisico-digitale-comunitario. Per dimostrare l’efficacia di questo insieme di strumenti e competenze vi racconteremo della pratica del restauro del passo di San Luca, a Bologna.

UN PASSO PER SAN LUCA

Per raccontare Un passo per San Luca non è possibile limitarsi a riportare i numeri, per quanto notevoli, che contraddistinguono il più rilevante progetto di crowdfunding civico in Italia. Non è sufficiente sottolineare come rappresenti il primo caso in cui una pubblica amministrazione italiana, il Comune di Bologna, sia ricorsa con successo al crowdfunding per il restauro di un bene pubblico. Per raccontare Un passo per San Luca occorre raccontare la storia di un’intera città e delle persone che la abitano. Un passo per San Luca nasce dall’impellente esigenza del Comune di Bologna di reperire le risorse necessarie per l’apertura di alcuni can-



*Veduta del Passo di San Luca (Bologna)
prima del restauro*



*Veduta del Passo di San Luca
durante la fase di cantierizzazione.*

tieri di restauro del portico di San Luca, autentico simbolo della città. Il portico, della lunghezza di quasi 4 km, collega senza soluzione di continuità il cuore di Bologna alla cima del Colle della Guardia, dove sorge la Basilica della Beata Vergine di San Luca. Chiunque percorra il portico di San Luca lo fa per una motivazione personale; chi per devozione, chi per sport, chi per amore o chi, semplicemente, per respirare una boccata d'aria fresca. Il portico di San Luca fa quindi parte della vita di ogni bolognese, motivo per cui il Comune di Bologna ha deciso di ricorrere al crowdfunding per il suo restauro. Tramite il crowdfunding chiunque ha potuto quindi prendersi cura di un bene che è, per diversi motivi, parte della propria vita. L'obiettivo era raccogliere 300.000 euro, necessari per eseguire i lavori di restauro più urgenti. Al fine di garantire la massima trasparenza, si è deciso di avviare i primi lavori di

ripristino di pari passo alla raccolta delle risorse necessarie, senza attendere quindi il termine della campagna di crowdfunding. Un passo per San Luca ha abbondantemente superato il proprio traguardo, raggiungendo i 339.743 euro versati da 7.111 donatori, diventando il più importante progetto di crowdfunding in Italia. Tale circostanza assume ancora più rilevanza se si considera che l'oggetto della campagna era il restauro di un bene culturale. Il risultato è stato possibile tramite l'adozione di un'articolata strategia, che non si è limitata alla pubblicazione online della piattaforma di crowdfunding. La comunicazione del progetto si è posta tre obiettivi principali: comunicare l'urgenza di raccogliere fondi, avvicinare il portico di San Luca alla città, coinvolgere la cittadinanza in un progetto condiviso. Un passo per San Luca ha omaggiato i propri donatori con differenti ricompense. Le opere d'arte Cracking Art,



Sommità del Passo di San Luca.

realizzate dagli artisti di arte contemporanea Cracking Art Group, sono state le più richieste, diventando il simbolo della campagna di crowdfunding. Più di 2.000 persone le hanno scelte e le opere #persanluca hanno così invaso abitazioni, vetrine di negozi e persino le pareti di alcuni palazzi. Una ricetta #persanluca, invece era la possibilità di ricevere da una nonna bolognese un video per preparare i tortellini; (Ri)scopriamo San Luca per partecipare a una visita guidata. 100% San Luca, invece, è la donazione di 100 € per entrare nel club dei donatori 100% e ha visto personaggi famosi bolognesi partecipare e mandare un video sui social per testimoniare il loro supporto. E molte altre. Uno dei risultati più significativi è stato il coinvolgimento delle differenti componenti della società bolognese. Non solo privati cittadini, ma anche associazioni, istituzioni pubbliche, commercianti e scuole hanno colla-

borato per la tutela di un bene comune. Le potenzialità del crowdfunding sul fronte della visibilità e della comunicazione si sono coordinate efficacemente con il desiderio di aziende e singoli imprenditori di poter compiere un gesto concreto a favore della propria città. Il risultato di Un passo per San Luca dimostra quali siano le potenzialità del crowdfunding applicato alla tutela e alla promozione dei beni culturali. Potenzialità che non si manifestano solamente nell'importo delle donazioni raccolte e nel numero dei donatori, ma anche nella ritrovata centralità del portico di San Luca per la comunità bolognese. Il crowdfunding civico, se proposto e utilizzato correttamente, ha dimostrato di essere capace anche di unire e coinvolgere tutte le componenti di una città, indirizzandone gli sforzi verso un obiettivo comune. L'amministrazione comunale ha avviato, grazie a Un passo per San Luca,

un processo partecipativo e civico che ha finito per caratterizzare significativamente la sua relazione con la cittadinanza. Il Comune di Bologna, inoltre, da un anno sta lavorando per candidare il complesso dei portici di Bologna ad entrare nella lista dei beni tutelati dall'UNESCO e oltre a raccontarne il valore artistico, sarà significativo poterne dimostrare, grazie al crowdfunding, il valore sociale. Con GINGER, crediamo che in una fase storica come quella attuale, in cui le risorse dedicate alla tutela del patrimonio culturale non sempre sono sufficienti, il crowdfunding si propone come un'alternativa che debba essere presa in considerazione. Un passo per San Luca ha aperto la strada, dimostrando che con la giusta strategia, il percorso può essere portato a termine con successo. Non possiamo che essere soddisfatti e grati a tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato.

BI-CITY BIENNALE: “RE-LIVING THE CITY”

Massimo Matteo Gheno

Ad inizio Dicembre si è aperta la sesta edizione della Biennale di Architettura ed Urbanistica coordinata dalle città di Shenzhen ed Hong Kong. La Biennale, definita dall'acronimo UABB (*Bi-City Biennale of Urbanism\Architecture*), è stata immaginata, a partire dal 2005, come strumento di esplorazione per i temi dell'urbanizzazione che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano la Cina ed il resto del mondo. L'esposizione si configura come uno dei punti di riferimento per la riflessione urbanistica e ad oggi rappresenta l'unica Biennale internazionale istituita sul tema permanente del rapporto tra urbanizzazione ed urbano.

Come ci ricordano gli studi di sociologi come Ricky Burdett¹ o Saskia Sassen², ma più in generale i report prodotti dalle Nazioni Unite e da molte altre Agenzie ed Associazioni non governative, le argomentazioni che accompagnano il ruolo delle città nel XXI secolo sono assolutamente chiare. Già dal 2014 più del 54% della popolazione mondiale vive in aree urbane³, avvalorando la necessità di convogliare gli sforzi analitici e progettuali di chi immagina, trasforma o rigenera le città, nel governo di un fenomeno che oggi risulta centrale, ma che non potrà che esserlo ancora di più in futuro.

La manifestazione in corso, curata da Alfredo Brillembourg e Hubert Klumpner ed intitolata “*Re-Living the City*”, vede la partecipazione di 72 espositori da tutto il mondo ed è accompagnata da attività laboratoriali, sessioni di studio e dibattiti aperti all'intervento di addetti ai lavori e non. L'evento si configura



come uno sguardo introspettivo, teso a coinvolgere i partecipanti nel mostrare come sia possibile ripensare il progetto della città, partendo da soluzioni concrete, elaborate per contesti specifici ed emergenti dal basso. La Biennale propone e si rivolge ad un'architettura che ragiona sul riuso ed il ripensamento del patrimonio edilizio esistente, ri-immaginando anche radicalmente le città e la vita quotidiana attraverso il progetto. Nel suo complesso il tema affrontato si compone di frammenti provenienti da ogni angolo della terra, di traiettorie diseguate a partire dalle esperienze progettuali vissute in un contesto globale in continuo mutamento.

“*Re-Living the City*” si struttura in cinque esposizioni principali: *Collage City 3D*, *Pearl River Delta 2.0*, *Maker Maker*, *Radical Urbanism* e *Social City*. Mentre le prime due sono caratterizzate da una serie di *focus* specifici sulla realtà Cinese, le seconde tre vanno ad affrontare questioni trasversali al centro del dibattito internazionale. In particolare *Maker Maker* mostra alcuni degli esperimenti più virtuosi di integrazione tra il mondo

digitale e la lavorazione artigianale; *Radical Urbanism* raccoglie ed espone casi, prototipi e sperimentazioni di città informali sviluppatesi come alternative concrete ai modelli tuttora radicati e diffusi; *Social City* propone un approccio al “fare città” completamente rovesciato, dove i cittadini assumono il controllo delle trasformazioni urbane ed i progettisti sono chiamati ad interagire riflettendo direttamente sulle richieste emergenti dal basso.

La Biennale, che rimarrà aperta fino a Marzo 2016, si pone inevitabilmente e non casualmente in stretta relazione con quanto seguirà nel mese di Maggio a Venezia attraverso “*Reporting from the front*” di Alejandro Aravena. Oltre ad una consequenzialità temporale, i due appuntamenti rappresentano il segno e l'auspicio per una consapevolezza globale rispetto al progetto contemporaneo, un progetto urbanistico ed architettonico che non può che guardare ad un futuro indirizzato dalle esperienze concrete di trasformazione con le quali già oggi si confronta la collettività.

¹ Cfr: Burdett R. e Sudjic D., *The Endless city - Living in the Endless city: the urban age project by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society*, Phaidon, Londra, 2007 – 2011;

² Cfr: Sassen S., *Global network, linked cities*, Routledge, New York, 2002;

³ Cfr: http://www.who.int/gho/urban_health/situation_trends/urban_population_growth_text/en/

VIDEO GAMES ED ARCHITETTURA



Pietro Leonardi

Diciannove anni sono passati da quando Morpheus rivolse la domanda a Neo, invitandolo a seguire il Bianco-niglio, l'essere onirico di "Carrolliana" memoria, Neo ingerirà la pillola blu o quella rossa?...Che strada prenderà l'hacker protagonista del film cult Matrix, dei fratelli Wachowski? Sceglierà il risveglio, o si abbandonerà al torpore artificiale di un sicuro e controllato destino virtuale?... "Hai mai

shooter), che introdusse nuovi livelli di percezione, grazie ad un innovativo uso della grafica 3d, iniziò di fatto l'esplorazione virtuale, popolare (grazie alla diffusione del personal computer e delle prime console); seppur in un ambiente texturizzato piuttosto schematicamente, grazie ad una libertà di movimento nelle tre coordinate spaziali ad illuminazione variabile, l'utente iniziava a vivere atmosfere che, da qui in avanti, raggiunsero livelli grafici prossimi alla soglia cinematografica, si iniziavano ad affrontare esperienze che fino ad allora erano campo esclusivo di scrittori ed artisti visionari.

Dall'8 bit alla next gen il passo è breve, l'evoluzione tecnologica costante, sia software che hardware, riserva sorprese cronologicamente sempre più serrate, il percepito è reale, la complessità dei dettagli impressiona sempre più, e l'interazione con quello che un tempo era solamente uno scenario, uno sfondo, oggi concede al gamer di affrontare veri e propri viaggi stanziali, grazie a concessioni virtuali, che spesso permettono la violazione stessa delle leggi fisiche terrene, aggiungendo alla narrazione del gameplay, nuovi spunti di vissuto che, seppur elettronico, sposta l'attenzione dell'utente verso mondi artificiali, che riproducono alternativamente periferie suburbane estremamente dettagliate, scenari storici ricostruiti, spesso con plateali errori interpretativi tipologici, o veri e propri nuovi mondi elettronici che grazie all'esperienza del gaming online, diventano "non luoghi" di aggregazione virtuale, dove persone reali si incontrano e scontrano in luoghi metafisici di universi immaginati.

L'architettura qui diventa il luogo dove accadono delle cose, il processo informatico alimenta nuovi canoni di progettazione, seppur ad un primo sguardo effimero possa sembrare il fenomeno, diventa oggi difficile identificare il limite di quella sottile linea che divide l'immaginato dal reale, Dubai ed il suo master plan per conformazione, non sono infondo così lontani dalla Torre, l'ultimo avamposto sulla Terra in Destiny, lo sparatutto a mondo condiviso di Bungie, o dai mondi accessibili dal portale galattico di Mass Effect della BioWare. Canoni sempre più prestanti di interattività e multimedialità con l'intorno architettonico virtuale, ci consentono di muoverci liberamente nelle periferie di Los Santos in GTA V, di Rockstar Games, caricatura di Los Angeles, dove i landmark tradizionali della metropoli reale, vengono dettagliatamente riprodotti, e la U.S. Bank Tower diventa la "Maze Bank Tower", lo spazio di gioco si espande diventando di fatto uno "spazio pubblico", una nuova ed attraversabile geografia urbana dove oltre al viaggio, all'interazione, ed all'esplorazione, nuove dinamiche socio-antropologiche possono avere nuovi ed imprevedibili sviluppi. L'invito è quindi quello di intraprendere un viaggio, o molteplici viaggi, perché alla fine saremo costretti a scegliere la pillola rossa per tornare al nostro stato di veglia, ma la nostra memoria ci porterà nuovamente alla pillola blu per rivivere immaginifici universi, in luoghi dove non siamo mai realmente stati, ma dove ci è piaciuto stare.

fatto un sogno così reale da sembrarti vero? E se da quel sogno non dovessi mai più risvegliarti, come distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà?"

Nel 1993 Doom fece la sua comparsa nel mondo dell'intrattenimento virtuale e qualcosa cambiò, erano gli arbori di quello che oggi è un florido e produttivo mercato da milioni di euro, il gioco è un FPS (first person



L'APPUNTO

TAMASSOCIATI e la Biennale Architettura di Venezia 2016.

*TAMassociati team:
Annamaria Draghetti,
Laura Candelpergher,
Simone Sfriso,
Massimo Lepore,
Raul Pantaleo,
Enrico Vianello*

Avevamo previsto qualche mese fa, in redazione di AN, di poter intervistare Simone Sfriso, dello studio TAMassociati, per introdurci nel loro progetto relativo alla cura-direzione del Padiglione Italia per la prossima Biennale di Architettura del 2016.

Poi vi fu un cambio repentino nell'impostazione di quest'articolo: per questioni di riservatezza nei confronti dell'Ente Biennale, tutte le informazioni relative alla loro proposta vincitrice, avrebbero dovuto scrupolosamente essere tenute riservate fino all'approssimarsi della Biennale.

Ecco che allora l'intervista, divenuta per ora impossibile, si trasforma oggi nell'occasione di rimarcare, con una personale breve testimonianza, l'importante attività di un gruppo, che ci ha offerto decisivi punti di riflessione in questi ultimi anni. Presentarli, elencando la lunga lista di premi e riconoscimenti ai loro progetti di questi ultimi anni, ci sembra riduttivo. Pur riconosciute come figure di riferimento a livello internazionale, i TAM hanno scelto di mantenere in ogni circostanza un profilo discreto, mai atteggiandosi a *stars* consolidate. Sempre attenti all'ascolto e disponibili a dialogare con situazioni il più delle volte estreme, hanno dedicato moltissima attenzione e sforzo nel dare risposte a effettivi bisogni di persone e luoghi. Davvero un'architettura responsabile la loro, ben esplicitata nel motto "taking care in architecture". Anche la loro Biennale sarà improntata alla stessa attenzione per le situazioni più bisognose e paradigmatiche, e, contemporaneamente, a valorizzare le ricerche dei colleghi più propensi a lavorare partendo dal basso, dalle effettive esigenze degli individui coinvolti nei loro progetti.

Personalmente la mia frequentazione negli ultimi anni con lo

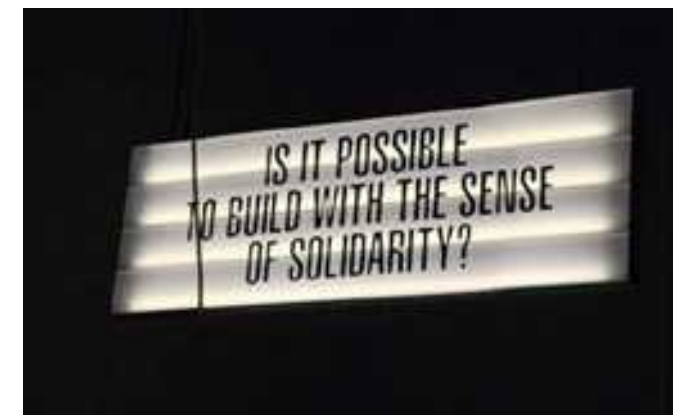
TAKING CARE
progettare per il bene comune

Edoardo Narne

studio TAM, ed in particolare con Simone, è stata molto intensa. Abbiamo condiviso esperienze di viaggio, riflessioni, proposte progettuali, conferenze, lezioni di aggiornamento professionale presso diversi Ordini in Italia (due anche a Padova), discussioni pubbliche, *workshops*, e poi ancora, amicizie, tesi di laurea presso il Corso di Ingegneria Edile-Architettura di Padova, piccole esposizioni, scambi di casa, cene memorabili e anche una piccola creatura, un libricino, "L'abitare condiviso", edito da Marsilio, a cui io e Simone siamo molto affezionati.

Poi quest'estate mi è stato offerto da TAM di partecipare con veloci scambi d'idee alla stesura della proposta stessa, successivamente risultata vincitrice in una rosa di dieci candidati. Senza svelare nessun dettaglio, posso anticipare che si tratterà di una occasione di ripensamento complessivo del modo di affrontare il nostro lavoro di progettisti e di discutere in maniera nuova e prolifica, a vantaggio dell'intera società civile, questo prezioso momento di scambio, quale dovrebbe essere l'evento della Biennale.

Una prospettiva differente, a cui una parte del mondo dell'Architettura sembra finalmente voler dare spazio: con Aravena ed i TAMassociati ci auguriamo davvero si possano reimpostare i "fundamentals" della progettazione, di rendere nuovamente la nostra professione "less esthetics and more ethics".



Raul Pantaleo



Simone Sfriso



Salam Centre, Khartoum, Sudan



ELEMENTAL

ALEJANDRO ARAVENA
by Cristobal Palma HIGH

MONTERREY HOUSING (by Felipe Ramirez)
INDEX: AWARD WINNER 2011, HOME CATEGORY.



REPORTING FROM THE FRONT

15. MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA

Venezia (Arsenale e Giardini)
28 maggio - 27 novembre 2016
_Vernice 26 e 27 maggio

ARCHITETTURE LONTANE DALLO STATUS QUO

REPORTING FROM THE FRONT si propone di mostrare a un pubblico più vasto cosa significa migliorare la qualità della vita mentre si lavora al limite, in circostanze difficili, affrontando sfide impellenti. O cosa occorre per essere in prima linea e cercare di conquistare nuovi territori. Alejandro Aravena, dopo la sua nomina a Direttore della 15^a Mostra Internazionale di Architettura, ha dichiarato: "La mostra si concentrerà e imparerà dalle architetture che attraverso l'intelligenza, l'intuizione o entrambe allo stesso tempo, sono capaci di scostarsi dallo status quo". Aravena, vorrebbe dunque, mostrare

una carrellata di buone pratiche che hanno migliorato l'abitare, il muoversi, il vivere in comunità. «Proporre, fare qualcosa e non solo diagnosticare». Durante la conferenza stampa il curatore ha anche affermato che «ci sono ancora molte battaglie da vincere e molte frontiere che occorre ancora espandere per poter migliorare la qualità dell'ambiente edificato e, di conseguenza, la qualità di vita delle persone. Sono sempre di più le persone sul pianeta alla ricerca di un luogo decente in cui poter vivere e le condizioni per raggiungere tale scopo si fanno di ora in ora sempre più

ardue. Qualsiasi tentativo di trascendere gli aspetti commerciali incontra come sempre una forte resistenza nell'inerzia della realtà, e qualsiasi sforzo volto ad affrontare questioni importanti deve vedersela con la crescente complessità del mondo. Ma a differenza dei conflitti bellici in cui nessuno vince e su cui aleggia un diffuso senso di sconfitta, nei fronti dell'ambiente edificato si respira un'aria di vitalità perché l'architettura è guardare la realtà in chiave propositiva. Vorremmo imparare da quelle architetture che, nonostante la scarsità di mezzi, esaltano ciò che è disponibile invece di protestare per ciò che

manca. Vorremmo capire quali strumenti di progettazione servono per sovvertire le forze che privilegiano l'interesse individuale sul bene collettivo, riducendo il Noi a un semplice Io. Vorremmo venire al corrente di casi che resistono al riduzionismo e all'eccessiva semplificazione e che non rinunciano alla missione dell'architettura di penetrare il mistero della condizione umana. Ciò che ci interessa è capire in che modo l'architettura possa introdurre una nozione più ampia di guadagno: la progettazione come valore aggiunto e non come costo aggiuntivo o l'architettura come scorciatoia verso l'equità. Presenteremo dei casi e delle pratiche in cui la creatività è stata utilizzata per conquistare anche una seppur minima vitto-

ria, perché quando il problema è grande, avanzare anche solo di un millimetro diventa rilevante. Potrebbe quindi essere necessario adattare la nostra nozione di successo, perché le conquiste sul fronte sono relative, non assolute. Sappiamo molto bene che la battaglia per un ambiente edificato migliore è un impegno collettivo che richiederà la forza e la conoscenza di tutti. Per tale motivo vorremmo che questa Biennale fosse onnicomprensiva, che ascolti le storie, i pensieri e le esperienze provenienti da contesti diversi. Pertanto la 15. Mostra Internazionale di Architettura si concentrerà e imparerà dalle architetture che, bilanciando intelligenza e intuizione, sono in grado di scostarsi dallo status quo.

Vorremmo presentare degli esempi che, nonostante le difficoltà (o forse anche grazie a esse), invece di esprimere rassegnazione e amarezza, propongano e realizzino qualcosa. Vorremmo dimostrare che nel perenne dibattito sulla qualità dell'ambiente edificato, non c'è solo il bisogno ma anche lo spazio per l'azione». Aravena infine, è convinto che «non ci sono soluzioni preconfezionate. Se ci sono domande diverse, servono risposte diverse. Anch'io, sono curioso di capire come vengono affrontati i problemi, ma prima bisogna essere in grado di evidenziarli e concepirli come tali. L'architettura ha un potere di sintesi che pochi altri hanno perché riesce ad organizzare delle proposte. E

se si fa velocemente, si riescono poi anche a modulare in corsa, migliorando la risposta». Sarà dunque un'esposizione attenta alle complessità sociali contemporanee e come ha dichiarato il presidente Paolo Baratta, una Biennale «che intenda ancora una volta reagire allo scollamento tra architettura e società civile, che nel corso degli ultimi decenni ha portato da un lato alla spettacolarizzazione dell'architettura e dall'altro alla rinuncia della stessa».

*INNOVATION CENTER
(by Nina Vidic) Design of the
Year 2015 by London's
Design Museum,
Architecture Category*



SAINT EDWARDS UNIVERSITY (by Michael Hsu)





GRAFTON ARCHITECTS
Inspiration an Process in Architecture
Moleskine, 2013

Dal 2009 Moleskine, il leggendario taccuino, celebra il disegno a mano nell'elaborazione del progetto all'interno delle professioni creative con una speciale collana di libri. La Mano dell'Architetto è il primo della serie, con contributi di Renzo Piano, Tadao Ando, Bolles+Wilson, Alessandro Mendini, Mario Botta, David Chipperfield, Massimiliano Fuksas, Richard Meier, Vittorio Gregotti, Zaha Hadid, Italo Rota, Michele De Lucchi, Gae Aulenti, Michael Graves, Kengo Kuma, Cino Zucchi, Bob Wilson. Come molti di questi taccuini anche quello della Grafton Architects - *Inspiration an Process in Architecture*, dove Ivonne Farrell e Shelley McNamara raccontano attraverso gli schizzi il loro lavoro progettuale, si svela un prezioso atlante del processo creativo. L'intervista contenuta arricchisce e approfondisce la lettura degli schizzi avvicinando il fruitore al loro modo personale di fare architettura. Dalla nascita del progetto alla sua realizzazione Ivonne Farrell e Shelley McNamara raccontano come sia importante e necessario lo studio del luogo e lo sviluppo della sezione. In questo taccuino vengono pubblicati schizzi e materiale di lavoro di sei progetti che sono stati realizzati o presentati in concorsi: l'Università Bocconi di Milano; l'estensione della Glasgow School of Art, il nuovo campus per UTEC Università di Lima, la Facoltà di Medicina a Limerick, la Toulouse School of Economics UTIC e il Centro Solstice Arts a Navan Mackintosh. Un *arcipelago di frammenti* che aiuta a capire il processo di architettura attraverso ispirazioni e raziocinio.



Hermann Scheer
AUTONOMIA ENERGETICA
Ecologia, tecnologia e sociologia delle risorse rinnovabili.
Edizione Ambiente, Milano
2006, 250 p. - ISBN 8889014385

“Il metodo della fisica riguarda i soli fisici, i suoi effetti riguardano tutta l'umanità. Quello che riguarda l'intera umanità può solo essere risolto da tutti.”
Friedrich Durrenmatt, I fisici.
Dalla tecnologia verde, nel periodo tra il 2020 ed il 2060, ci si può aspettare un boom delle rinnovabili in grado di far fronte alle sfide da vincere per salvare il nostro pianeta? Drastici mutamenti delle volontà politiche mondiali potrebbero, secondo Scheer, scardinare lo strapotere in mano alle lobby delle grandi compagnie energetiche, trasformandole in utilities motore di spinta verso la riconversione dei sistemi energetici, con l'aiuto di un eterogenea moltitudine di nuovi soggetti, privati, società municipalizzate, compagnie elettriche, come la spagnola Iberdola, maggior gestore mondiale di fattorie del vento, cooperative, enti locali, centrali solari con proprietà diffusa ed industrie energetiche pronte ad affiancare al loro core business, nuove dinamiche di produzione energetica alternative al fossile ed al nucleare. Pare la rivoluzione energetica sia iniziata, il testo analizza questi nuovi scenari ed i grandi vantaggi ambientali e geopolitici che si scorgerebbero percorrendo la strada della sostenibilità.



Riccardo Oldani
SPAGHETTI ROBOT. IL MADE IN ITALY CHE CI CAMBIA LA VITA
Codice Edizioni, 2014, p. 202

Spaghetti Robot è il libro uscito alla fine dello scorso anno scritto da Riccardo Oldani, giornalista esperto di nuove tecnologie. Da almeno un decennio egli frequenta i ricercatori e i laboratori di robotica italiani, dove si lavora a progetti assolutamente straordinari e all'avanguardia. Oldani sostiene che in Italia siamo bravissimi in molti aspetti di questa nuova e complessa scienza delle macchine, che spazia dalla meccanica all'informatica, dall'automatica alla bioingegneria. Quando però si leggono i giornali o si visita il web, spuntano fuori soltanto robot giapponesi, tedeschi o americani. Questo libro rende il giusto merito al lavoro che fanno i nostri scienziati. L'Italia è all'avanguardia per quanto concerne la robotica industriale, che vede intorno a Torino una concentrazione probabilmente unica al mondo di aziende di altissimo livello. Le nostre aziende sono tra le più robotizzate del pianeta, dopo quelle giapponesi, coreane e tedesche, e davanti a paesi come Stati Uniti, Francia o Gran Bretagna. Ma ci sono anche altri poli di ricerca eccellenti nella robotica industriale, per esempio a Napoli o a Milano. Esistono centri che lavorano sui robot di servizio, cioè quelli capaci di cooperare con l'uomo, assisterlo, perfino curarlo. In questo ambito, per esempio, la Scuola

Superiore Sant'Anna di Pisa e l'I.I.T., l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, sono strutture dove si fa una ricerca davvero all'avanguardia. Entro pochi anni potrebbero nascere, nella penisola, robot camerieri in grado di rivoluzionare il nostro modo di vivere in casa. Affascina scorrere le pagine di Oldani e spaziare tra i diversi aspetti della robotica che vanno appunto dal lavoro, alla cura, al soccorso e all'esplorazione, al volo e al gioco, alla compagnia, alla moda. Durante la lettura mi è rimasta comunque sempre impressa la dedica iniziale al libro, dedica che in un certo qual modo suggella quanto, pagina dopo pagina, continuava a pungolarli ... *“Ad Anna, che ogni giorno mi regala tutto ciò che un robot non potrà mai avere”*.

NOTIZIE DALL'ORDINE

DAL CNAPPC

RICHIESTA DA PARTE DELLE STAZIONI APPALTANTI DI GARANZIE E FIDEIUSSIONI AI PROFESSIONISTI PARTECIPANTI ALLE GARE.

Circolare CNAPPC n. 0003913 del 26.10.2015

L'Ordine di Ravenna ha reso nota la segnalazione di un proprio iscritto in merito alla richiesta, da parte di alcune stazioni appaltanti, di garanzie e fideiussioni ai professionisti partecipanti alle gare, in contrasto con quanto affermato dall'ANAC con la Determinazione n. 6/2007 e recentemente ribadito nella Determinazione n. 4/2015. Stante l'interesse generale di quanto segnalato, si ritiene utile riferire sul sistema complessivo delle garanzie previsto dall'attuale quadro normativo per quel che concerne i servizi di architettura e ingegneria (*d'ora innanzi SIA*). Con la citata determinazione n. 6 dell'11 luglio 2007, avente ad oggetto "Garanzie nelle procedure di affidamento degli incarichi di progettazione" (anteriore all'emanazione del DPR n. 207/2010, il Regolamento di attuazione del Codice dei contratti), l'Autorità ebbe modo di fornire alcune precise indicazioni sulla disposizione contenuta nel Codice dei contratti all'art. 111, ritenendo che:

- la polizza per responsabilità civile disciplinata dall'art. 111 del D.Lgs. n. 163/2006 riveste carattere esclusivo nelle procedure per l'affidamento di incarichi di progettazione;
- le stazioni appaltanti non possono richiedere ai progettisti garanzie aggiuntive o difformi da quelle previste e disciplinate dal predetto art. 111 del medesimo decreto legislativo.

Nella recente determinazione dell'ANAC n. 4, del 25 febbraio 2015, con cui sono state approvate le nuove linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, è stato chiarito che, ai sensi degli artt. 268 e 269 del DPR del 5 ottobre 2010, n. 207, "(...), *non può essere richiesta alcuna cauzione, provvisoria o definitiva, per partecipare a una gara d'appalto avente ad oggetto la redazione della progettazione e del piano di sicurezza e di coordinamento, mentre dovranno essere richieste, con le modalità di cui agli artt. 75 e 113 del Codice, per i 2 restanti servizi di cui all'art. 252. Pertanto, la stazione appaltante può chiedere al progettista soltanto la prestazione di una copertura assicurativa per la responsabilità civile e professionale, per i rischi derivanti dallo svolgimento delle attività di competenza, ai sensi dell'art. 111 del Codice.*"

Nell'attuale quadro normativo, sono previste per i SIA:

- a) le garanzie che devono prestare i progettisti (art. 111 Codice) "... a far data dall'approvazione rispettivamente del progetto posto a base di gara e del progetto esecutivo...

", mediante "... una polizza di responsabilità civile professionale per i rischi derivanti dallo svolgimento delle attività di propria competenza, per tutta la durata dei lavori e sino alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio. La polizza del progettista o dei progettisti deve coprire, oltre alle nuove spese di progettazione, anche i maggiori costi che la stazione appaltante deve sopportare per le varianti di cui all'art. 132, comma 1, lettera e), *resesi necessarie in corso di esecuzione...*";

- b) la polizza assicurativa dei soggetti incaricati dell'attività di verifica (art. 112, comma 4bis del Codice) che devono dotarsi "... *dalla data di accettazione dell'incarico, di una polizza di responsabilità civile professionale, estesa al danno all'opera, dovuta ad errori od omissioni nello svolgimento dell'attività di verifica, avente le caratteristiche indicate nel Regolamento*";
- c) la polizza assicurativa a copertura dei rischi professionali per i compiti di supporto all'attività del responsabile del procedimento (art. 10, comma 7 del Codice);
- d) le garanzie a corredo dell'offerta (art. 75 del Codice) a tutti i servizi di cui all'art. 252 del Regolamento, con esclusione della redazione della progettazione e del piano di sicurezza e di coordinamento, e ai compiti di supporto alle attività del responsabile del procedimento;
- e) la cauzione definitiva a corredo del contratto (art. 113 del Codice) a tutti i servizi di cui all'art. 252 del Regolamento, con esclusione della redazione della progettazione e del piano di sicurezza e di coordinamento, e ai compiti di supporto alle attività del responsabile del procedimento;
- f) la polizza dei progettisti (art. 111 del Codice), nel caso di appalto integrato ex art. 53, comma 2, lettere b) e c) del Codice, è richiesta all'affidatario.

Sono dunque conformi alla vigente normativa tutti i casi di bandi, avvisi e lettere d'invito che prevedono le garanzie a corredo dell'offerta (cauzione provvisoria ex art. 75 del Codice) e cauzione definitiva a corredo del contratto (art. 113 del Codice) per prestazioni di servizi di architettura ed ingegneria concernenti:

la direzione dei lavori;

le attività tecnico-amministrative connesse alla direzione dei lavori;

il coordinamento per la sicurezza in fase di esecuzione;

gli altri servizi tecnici (compreso il collaudo), ivi compresi analisi di laboratorio, prove di carico e controlli.

Per la redazione della progettazione e del piano di sicurezza e di coordinamento, e per i compiti di supporto alle attività del responsabile del procedimento, "... *il progettista, contestualmente alla sottoscrizione del contratto, deve*

produrre una dichiarazione di una compagnia di assicurazioni autorizzata all'esercizio del ramo RESPONSABILITÀ CIVILE GENERALE nel territorio dell'Unione Europea, contenente l'impegno a rilasciare la polizza di responsabilità civile professionale con specifico riferimento ai lavori progettati. La polizza decorre dalla data di inizio dei lavori e ha termine alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio.

La mancata presentazione della dichiarazione determina la decadenza dall'incarico, e autorizza la sostituzione dell'affidatario. Nel caso di appalto di progettazione ed esecuzione ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettere b) e c), del Codice, la polizza decorre dalla stipula del contratto con l'affidatario" (art. 269, comma 4 del Regolamento).

Nel caso di prestazioni che si svolgano sia in fase di progettazione che di esecuzione del contratto, il responsabile del procedimento, determinando il corrispettivo da porre a base di gara con le modalità prescritte dal D.M. 143/2013, distingue gli importi delle due fasi, indicando negli atti di gara gli adempimenti ex art. 75 e art. 113 del Codice, per quelle della fase di esecuzione del contratto, e le disposizioni dell'art. 111 per la fase di progettazione.

Il Presidente del Dipartimento Lavori Pubblici e Concorsi Arch. Salvatore La Mendola

Il Consigliere Segretario Arch. Franco Frison

Il Presidente Arch. Leopoldo Freyrie

TUTELA PATRIMONIO ARCHITETTONICO E MITIGAZIONE RISCHIO SISMICO: DISPOSIZIONI

Circolare prot. 23019 del 2 ottobre 2015 Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso

In data 30.04.2015 il Segretariato Generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo non nota n. 5041 ha emanato la Circolare n. 15 che reca le *Disposizioni in materia di tutela del patrimonio architettonico e mitigazione del rischio sismico*.

Al fine di avviare un virtuoso percorso conoscitivo del patrimonio culturale che muova nella direzione dare applicazione alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011 recante *"Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 14 gennaio 2008"*, la Circolare prevede che, a partire dal **1 settembre 2015**, ogni richiesta di autorizzazione ex art. 21 comma 4 del D. Lgs. 42/2004 su immobili tutelati ai sensi della II parte del Codice debba essere corredata da una scheda sinottica dell'intervento (all. 1 alla Circolare n. 15 del 30-04-2015 del Segretariato Generale). Tale elaborato dovrà essere compilato e allegato obbligatoriamente, in aggiunta alla necessaria documentazione progettuale, nel caso di interventi di miglioramento sismico o che riguardino singoli elementi strutturali e/o interventi di manutenzione straordinaria che prevedano lavorazioni significative nei confronti dell'interazione con la struttura.

Copia della scheda può essere scaricata dal sito istituzionale della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, all'indirizzo www.sbeap-vebpt.beniculturali.it nella sezione "Come fare per / Interventi su beni culturali". La medesima scheda e la circolare n. 15 del 30 aprile 2015 del Segretariato Generale del MiBACT sono consultabili e scaricabili anche dal sito internet dell'Ordine www.pd.archiworld.it nella sezione "Ultime Notizie".

La Soprintendenza procederà con la richiesta di integrare, nei casi di specie, la documentazione inoltrata a corredo qualora le istanze risultassero incomplete.

COMPENSI DELL'ESPERTO O DELLO STIMATORE DELL'IMMOBILE SOTTOPOSTO AD ESECUZIONE FORZATA – INFORMATIVA INIZIATIVE DELLA RETE PROFESSIONI TECNICHE IN MERITO ALLE MODIFICHE INTRODOTTE DALLA LEGGE DI CONVERSIONE LEGGE 6 AGOSTO 2015, N. 132.

Circolare CNAPPC n. 3980 del 29/10/2015

Testo integrale circolare n. 033/2015 del 22/10/2015 diramata dalla RETE PROFESSIONI TECNICHE ai Consigli Nazionali Professioni Tecniche.

"Come noto, in sede di conversione del Decreto-Legge 27 giugno 2015, n. 83, recante *"Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria"*, il Legislatore ha recentemente apportato importanti modifiche alla disciplina del processo civile e, in particolare, del processo di esecuzione in Italia.

Fra le principali novità in materia di esecuzione forzata, in particolare, la Legge di conversione 6 agosto 2015, n. 132 - in vigore dal 21 agosto u.s. - ha introdotto una sostanziale modifica alle modalità di determinazione del compenso dei professionisti incaricati della valutazione dell'immobile sottoposto a pignoramento.

Attraverso la previsione di una lettera aggiuntiva all'art. 14, comma 1, del D.L. 83/2015, infatti, è stato inserito un ulteriore comma all'art. 161 (*"Giuramento dell'esperto e dello stimatore"*), delle Disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie. Per effetto di tale modifica, pertanto, nell'ambito dell'esecuzione forzata immobiliare, il compenso dell'esperto nominato ai sensi dell'art. 568, ultimo comma, c.p.c. o dello stimatore nominato dal giudice o dall'ufficiale giudiziario sarà calcolato sulla base del prezzo ricavato dalla vendita del bene, e non sul valore dello stesso al momento dello svolgimento dell'attività di valutazione.

A seguito dell'intervento del Legislatore, inoltre, all'esperto o allo stimatore non potranno essere liquidati, prima della vendita, acconti in misura superiore al cinquanta per cento del compenso calcolato sulla base del valore di stima dell'immobile.

Nonostante la portata di indiscutibile rilievo della riforma, nella nota di lettura e nella nota breve di accompagnamento alla Legge non è stato fornito alcun chiarimento in merito alla *ratio* che avrebbe condotto il Legislatore all'introduzione della disposizione in esame.

L'assoluta mancanza di motivazione del provvedimento appare ancor più incomprensibile se si considerano le conseguenze gravemente penalizzanti che la previsione è destinata a produrre nella sfera di interesse dei professionisti dell'area tecnica, frequentemente chiamati dai giudici su istanza delle banche ad effettuare la valutazione del valore

degli immobili pignorati.

Sono ben note, infatti, le modalità concrete con cui si svolge la vendita forzata dei beni immobili, con o senza incanto, nonché la prassi per cui, fra le operazioni di stima del valutatore e l'effettivo perfezionamento della vendita giudiziaria, possono intercorrere anche diversi anni, con frequente riduzione del valore del bene rispetto a quanto inizialmente stimato.

Ciò premesso, "ancorare" il compenso dell'esperto valutatore al prezzo di vendita dell'immobile non potrà che condurre, nella sostanza:

- ad una ingiusta e rischiosa dilazione del termine di pagamento dell'esperto o dello stimatore immobiliare, che sarà costretto ad attendere il perfezionamento della vendita per ottenere la liquidazione del proprio compenso;
- ad una quasi certa riduzione permanente della misura del compenso spettante a tale categoria di professionisti, dovuta al frequente fenomeno delle vendite "al ribasso" rispetto al valore del bene inizialmente stimato.

A ben vedere, per effetto del nuovo criterio stabilito dal Legislatore, sulle operazioni di stima graverebbe un'alea di tipo pseudo-imprenditoriale, che non trova alcuna giustificazione nel ruolo terzo e imparziale che il valutatore è chiamato a svolgere nelle more della procedura esecutiva, con inaccettabili effetti pregiudizievoli per i professionisti chiamati a ricoprire funzioni ausiliarie nel procedimento. Sul punto, pertanto, la riforma prevista dalla L. 132/2015 non potrà non tradursi in un grave e irreparabile danno economico per i professionisti operanti nel settore delle valutazioni immobiliari.

Per porre rimedio a tale stato di cose, la Rete Professioni Tecniche si è subito attivata, sensibilizzando il Ministro della Giustizia sul tema ed affidando al Gruppo di Lavoro "Adeguamento tariffa consulenti tecnici giustizia", coordinato dal Presidente del CNGeGL, geom. Maurizio Savoncelli, l'avvio di una interlocuzione con gli Uffici del Ministero della Giustizia, per verificare le motivazioni che hanno portato al contestato intervento normativo, allo scopo di intervenire, in via legislativa, per ripristinare un regime meno penalizzante per i professionisti tecnici che operano in tale settore.

Si è così provveduto a contattare gli Uffici della Segreteria del Ministro della Giustizia per verificare i margini di manovra. In tale occasione sono stati esposti con chiarezza i motivi di rimostranza dei professionisti dell'area tecnica per il provvedimento in esame, ottenendo attenzione sul caso segnalato. In conclusione, gli stessi Uffici hanno prospettato la possibilità di intervenire con un atto normativo, da inserire in un prossimo intervento legislativo in materia di giustizia, quantomeno per limitare i danni causati dalla L. 132/2015.

Non per ultimo interviene, a supporto della bontà delle tesi sostenute dai professionisti tecnici, la recente pronun-

zia della Corte Costituzionale n. 192/2015, la quale, in un caso molto simile a quello in esame, ha stabilito l'illegittimità della riduzione dei compensi dei consulenti tecnici, nei casi di gratuito patrocinio, prevista nella Legge di Stabilità 2014.

In merito, poi, ai possibili correttivi da inserire in un futuro provvedimento legislativo in materia di giustizia, sono state individuate le misure “minime” di seguito illustrate, salvo le possibilità di interventi più decisi, anche di abrogazione della norma.

In primo luogo, è di assoluta necessità prevedere che l'acconto da versare all'esperto o allo stimatore immobiliare al momento del deposito della perizia, ai sensi dell'attuale testo dell'articolo 161 Disp. Att. c.p.c., vada determinato in misura almeno pari al cinquanta per cento del compenso calcolato sulla base del valore di stima del bene, in modo da sottrarre le modalità di liquidazione del corrispettivo ad un'ulteriore fonte di pregiudizio.

Inoltre, la somma versata a titolo di acconto al valutatore dovrà considerarsi al netto delle spese e dei costi sostenuti per le operazioni di valutazione, oltre alle attività peritali accessorie, che andranno liquidati separatamente e in anticipo ad opera del giudice.

A fondamento dell'ultima modifica richiesta, infine, si ipotizza la seguente - paradossale - circostanza.

Qualora, infatti, ad esito della vendita forzata, l'immobile fosse venduto ad un prezzo significativamente inferiore rispetto al valore inizialmente stimato, l'esperto potrebbe vedersi persino costretto a restituire parte della somma ricevuta a titolo di acconto.

Pertanto, è di tutta evidenza come tale somma vada necessariamente sottratta a qualsiasi possibile richiesta di ripetizione rivolta all'esperto valutatore, altresì nelle ipotesi in cui il bene rimanga invenduto o la vendita venga eseguita ad un prezzo irrisorio rispetto al valore dell'immobile inizialmente stimato.

È opportuno dare la massima diffusione possibile alla presente circolare, al fine di assicurare tutti i colleghi che hanno segnalato la questione in merito alle iniziative poste in essere dalla Rete per porre rimedio all'irragionevole misura normativa introdotta dalla L. 132/2015.”

www.pd.archiworld.it

NOVITÀS



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini, 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

ISSN 2279-7009